

RISOLUZIONE

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2016

CATALFO, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

Il Senato,
premessi che:

in materia economico-finanziaria:

Il Documento di economia e finanza costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio del Governo che traccia, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle diverse politiche pubbliche, adottati dall'Italia nel rispetto del Patto di Stabilità e Crescita europeo e per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo, occupazione, riduzione del rapporto debito-Pil, nonché per gli altri obiettivi programmatici prefigurati dal Governo per l'anno in corso e per il triennio successivo;

il quadro macroeconomico e gli obiettivi di finanza pubblica per gli anni successivi prospettati dal Governo, nonché le strategie per il conseguimento di tali obiettivi, risultano essere anche quest'anno inidonei e quindi di difficile realizzabilità;

il Governo anche quest'anno mostra delle stime inadeguate e quindi generatrici di incertezza;

il Governo anche in questa occasione, come in passato, ridimensiona le stime sulla crescita del PIL, che risultano essere 1,2% (in luogo del 1,4%) nel 2016 e 1,4% (in luogo del 1,5%) nel 2017;

il Governo rivede le stime attinenti il deficit che risulta quindi essere al 2,3% (invece che al 2,2%) per il 2016 e all'1,8% (invece che al 1,1%) per il 2017;

il documento in oggetto affida la ripresa dell'economia italiana ad un ipotetico aumento dei consumi, che però mal si concilia con la drammatica situazione della disoccupazione italiana e a un ipotetico scenario internazionale favorevole, che però è condizionato ad ovvi e vari elementi di incertezza;

il documento conferma, nel suo quadro tendenziale, l'aumento di imposte indirette;

benché formalmente il Consiglio dell'UPB abbia validato le previsioni tendenziali per gli anni 2016-2019 trasmesse loro dal Ministero dell'Economia e delle Finanze il 25 marzo scorso, nello scorrere la nota esplicativa, nonché la lettera di validazione stessa, ci si rende facilmente conto dell'evanescenza di tale validazione e della forzatura fatta dall'UPB nel validare il quadro macroeconomico tendenziale illustrato nel DEF 2016. Infatti tale validazione si basa sul presupposto che le stime individuate dal MEF siano plausibili e si trovino in degli intervalli accettabili, in quanto si tiene conto «dell'incertezza che caratterizza le previsioni macroeconomiche», spianando quindi la strada a future correzioni di tali stime, verso scenari decisamente più sfavorevoli, così come puntualmente

accaduto negli scorsi anni;
a riprova della forzatura e della piena consapevolezza dell'UPB che tali stime saranno puntualmente disattese, come se non bastasse la mera esperienza maturata negli ultimi anni di previsioni fatte dal Governo puntualmente smentite dai fatti, all'interno della nota esplicativa allegata alla lettera di validazione, l'UPB specifica come il Governo veda validate le sue stime, trovandosi però «*in prossimità del limite superiore delle stime dell'insieme dei previsori, segnalando l'emergere di fattori di rischio per lo scenario previsto*», suggerendo quindi di guardare le stime del Governo con la consapevolezza che sono sovrastimate positivamente;

agli ipotetici risultati positivi di crescita del PIL previsti dal Governo concorrono principalmente i consumi delle famiglie, solo che lo stesso UPB non può fare a meno di sottolineare come tali consumi si basino sull'assunzione di una maggiore propensione al consumo nel 2016 da parte delle famiglie, che però mal si concilia con l'aumento di imposte indirette che caratterizza il quadro tendenziale. Lo stesso UPB inoltre mette in guardia il Governo facendo presente che «*[...] l'eventuale emergere di sorprese negative sul fronte della crescita reale e dell'inflazione metterebbe a rischio la dinamica del PIL nominale e, con essa, il percorso di abbassamento del rapporto debito PIL*»;

pur trovandoci concordi con l'UPB nel mettere in guardia il Governo sull'evanescenza di stime che non troveranno poi riscontro nella realtà, ribadiamo con forza l'inutilità di restare ingabbiati all'interno di indicatori che non misurano il reale livello di benessere dei cittadini e che sono divenuti oramai solamente dei feticci che il Governo rincorre affannosamente, più per soddisfare i diktat europei che per migliorare il nostro sistema economico e sociale nell'ambito di un disegno a lungo termine;

come più volte ribadito dal MoVimento 5 Stelle, altri dovrebbero essere i parametri da utilizzare per guidare le scelte economiche del nostro Paese, basati non più su inadeguate e antiquate gabbie numeriche, ma con obiettivi macroeconomici e sociali basati su indicatori che tengano conto del benessere sociale dei cittadini e che siano capaci di misurare lo sviluppo economico integrando nella analisi fattori ambientali e sociali, quali il Genuine Progress Indicator (GPI) o il Benessere Equo e Sostenibile (BES), così come da impegno già approvato nella risoluzione n.1/00951 a prima firma Busto;

la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, operative nel 2017, viene affidata alla prossima legge di Stabilità, «*Essa sarà composta da un insieme articolato di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese fiscali, e di strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione*»;

è pacifico che la continua incertezza sulla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia è stata ed è tutt'ora un spada di Damocle sulla testa degli italiani, che toglie fiducia alle imprese e alle famiglie, creando solo incertezza per il futuro e producendo quale disastroso effetto quello di rallentare il rilancio dell'economia del Paese;

In materia di giustizia:

il DEF 2016 conferma, e non poteva essere diversamente data la natura del documento, che l'autentica linea programmatica del Governo in tema di giustizia, a fronte dell'enunciazione dei principi di 'equità ed efficienza', altro non è che il mero conseguimento di positivi risultati in termini di bilancio, attraverso provvedimenti tesi sostanzialmente ad evitare la celebrazione di nuovi processi. Ciò favorendo, in campo civile, l'utilizzo di strumenti alternativi di risoluzione delle controversie nonché l'introduzione di rigide misure contro le 'liti temerarie', mentre, in campo penale, agendo sul versante della depenalizzazione dei reati e della non punibilità del reo per tenuità del fatto;

i condivisibili principi propugnati dal Governo di 'equità e di efficienza', ispiratori dell'amministrazione della giustizia, si traducono, anche per quest'anno, in soluzioni per un comparto a 'costo zero', che punta a raggiungere i propri - risicati - obiettivi in termini di incremento del PIL e di competitività del sistema Paese, tradendo la sua precipua funzione costituzionale;

relativamente al profilo del contenimento dei costi è, al contrario da stigmatizzare il fatto che il Governo, abbia scelto di non ricomprendere tra le riforme utili al raggiungimento del duplice obiettivo di equità ed efficienza, l'introduzione di un vera class-action, votata alla Camera all'unanimità nel giugno del 2015 ed esclusa dal cronoprogramma del 2016. Proposta che, se approvata in via definitiva, potrebbe da sola ridurre sensibilmente, accorpandole, le cause da parte di molteplici cittadini, consumatori e non, lesi dalle condotte offensive di un medesimo soggetto economico;

considerato altresì che un intervento sulla corruzione, si renderebbe indispensabile di fronte ad un fenomeno che vede l'Italia, nel 2015 al 61° posto nel mondo ed al penultimo tra i paesi UE come livello di legalità percepita. Tanto più, in presenza di una legge, la n.69 del 2015, dimostratasi quantomeno inefficace e necessitante di urgenti interventi correttivi, anche alla luce del perdurante stato di diffuso malcostume nei rapporti tra politica, amministrazione pubblica ed impresa, evidenziato dai più recenti scandali;

in Italia, nonostante una legge del 2007 autorizzi l'uso terapeutico della canapa, nel mercato legale tale sostanza è praticamente inaccessibile stante il divieto di coltivazione per uso personale di cannabis, autoproduzione che, invece, potrebbe aiutare tanti malati ad evitare di pagare somme considerevoli per potersi curare, nonché comportare un maggiore gettito dovuto nuove attività commerciali;

In materia di affari esteri:

nel documento in esame è presente un focus sull'APS (Aiuto pubblico allo sviluppo) a proposito del riallineamento graduale dell'Italia agli standard internazionali dei fondi per la cooperazione allo sviluppo;

tuttavia, la legge 125 del 2014, che ha riformato profondamente la normativa in materia di cooperazione internazionale, ha determinato all'art. 4 che l'acronimo APS, ancora ostinatamente presente in tutti i documenti ufficiali, debba essere sostituito da CPS, ovvero cooperazione pubblica allo sviluppo. Naturalmente, non si tratta di una mera lotta tra acronimi, ma una scelta culturale visto che fu decisa la nuova denominazione di cooperazione pubblica allo sviluppo in luogo del vecchio aiuto pubblico allo sviluppo proprio in virtù del fatto che la cooperazione non rappresenta più un intervento di mera beneficenza ma costituisce un elemento essenziale nella politica estera nazionale, anche per la sua inevitabile connessione con le missioni internazionali cui partecipa il nostro Paese;

In materia di difesa:

il Documento di economia e finanza, richiamando i dettami del Libro Bianco e della legge n. 244 del 2012, evita di metterne in evidenza la crescente contraddizione tra i due testi, con previsioni e tabelle di marcia di attuazione della riforma della Difesa che non stanno avvenendo nella realtà. Manca totalmente una visione tesa a ridimensionare sul serio le spese militari a partire dalla totale assenza di ogni taglio nei sistemi d'arma più costosi (come gli F35) e a contrastare e prevenire i fenomeni di corruzione nei grandi programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma (a cominciare dalla cosiddetta Legge Navale) nonché alle gare di appalto oggetto di diverse inchieste giudiziarie che stanno coinvolgendo una parte dei vertici delle Forze armate;

si ravvisa la necessità di riformare il settore raggiungendo l'obiettivo di realizzare un

sistema nazionale di difesa efficace e sostenibile che assicuri i necessari livelli di operatività e la piena integrabilità dello strumento militare nei contesti internazionali, all'interno di una prospettiva di una politica di difesa comune europea e nella cornice delle Nazioni Unite, prevedendo un ruolo attivo nella direzione di una efficace prevenzione dei conflitti e di un mantenimento della pace, con l'esclusione di ogni ipotesi e sotterfugio di interventismo militare;

In materia tributaria, fiscale e bancaria:

appare necessaria una revisione dei carichi fiscali tra imposte dirette e indirette, finalizzata ad una progressiva riduzione della pressione fiscale sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, nell'ottica di una redistribuzione della ricchezza che tenga effettivamente conto del principio della capacità contributiva e dei doveri di solidarietà economica e sociale previsti dalla nostra Costituzione. La riduzione della pressione fiscale sul reddito rappresenta l'unico strumento per garantire alle famiglie e imprese una capacità di spesa nel tempo (che vada oltre la quota di risparmio), che si traduce in aumento di consumi e investimenti, e quindi un miglioramento dello stato di benessere;

gli interventi di riforma fiscale devono tener conto anche dei parametri di carattere ambientale, affinché il cosiddetto sviluppo sostenibile e la transizione verso un'economia "green", diventino obiettivi concreti e raggiungibili;

la riduzione dell'onere e del costo degli adempimenti fiscali a carico delle imprese, favorendo il processo di automazione e telematizzazione obbligatoria di tutte le operazioni contabili in materia di determinazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), è un obiettivo prioritario;

se è vero che il recupero dei crediti erariali rappresenta l'interesse primario dello Stato, essendo direttamente connesso al finanziamento della spesa pubblica, è al contempo vero che la sua attuazione deve comunque temperare l'interesse del cittadino al pagamento di quanto dovuto con il minor aggravio possibile, sia in termini di oneri finanziari sia sotto il profilo psicologico, evitando ogni forma di pressione tale da ingenerare nei cittadini uno "stato di paura" nei confronti delle istituzioni e dei soggetti preposti al perseguimento dei relativi interessi;

deve migliorare l'azione dell'Agenzia delle entrate puntando essenzialmente sulla qualità del controllo posto in essere;

la costruzione di un solido rapporto tra amministrazione e contribuente, basato sulla reciproca collaborazione e buona fede, presuppone necessariamente la revisione dei criteri di determinazione dei compensi incentivanti, che non possono più essere ancorati al mero perseguimento di meri budget quantitativi di riscossione e controlli, ma devono mirare ad ottimizzare gli esiti dei singoli controlli indirizzandoli sulle situazioni a maggior rischio fiscale e improntando l'azione amministrativa all'efficacia, efficienza ed economicità. In tal senso, sarebbe senz'altro proficua l'attivazione e lo sviluppo di attività ispettiva interna, tesa alla verifica della corretta applicazione delle leggi d'imposta da parte dei dipendenti uffici esecutivi;

gli strumenti standardizzati di accertamento, tra cui gli studi di settore, hanno assunto nel corso degli anni una funzione propriamente deterrente o, meglio ancora, "condizionante" delle scelte del contribuente il quale, spesso, pur di non di esporsi ad un potenziale controllo dell'amministrazione finanziaria, decide di "adeguarsi" alle risultanze dello studio di settore, sebbene esse siano superiori ai ricavi o compensi effettivamente conseguiti. Viceversa, gli stessi strumenti standardizzati di accertamento rappresentano allo stesso tempo uno vero e proprio "scudo", a danno delle casse dello Stato, per quei contribuenti che, pur conseguendo ricavi o compensi superiori a quelli desumibili dalle

risultanze statiche, si adeguano scontando un'imposta minore a quella effettivamente dovuta;

la riforma fiscale del sistema tributario non può trascurare le tutele che lo Stato deve garantire ai cittadini contribuenti. Si impone pertanto la necessità di riformare l'attuale assetto della giustizia tributaria;

sul piano delle politiche bancarie, nel DEF 2016 si dichiara che il sistema bancario e finanziario italiano sia sostanzialmente solido nonostante un elevato livello di crediti in sofferenza. Al fine di rafforzare il sistema, evitare il sorgere di ipotetiche crisi e gestire al meglio le medesime il Governo intende ridurre i tempi di recupero dei crediti ed in particolar modo semplificare l'escussione delle garanzie. Sicuramente lo stock di crediti deteriorati incide negativamente sulla redditività delle banche, ma la crisi che investe l'economia reale non è l'unico fattore che incide negativamente sulla redditività delle banche infatti il Governo non prende minimamente in considerazione la speculazione finanziaria e le ingenti perdite accumulate dalle banche negli ultimi anni derivanti da investimenti in strumenti finanziari derivati e speculativi in genere. Piuttosto che velocizzare le procedure di escussione delle garanzie soprattutto per il tramite di accordi stragiudiziali che inevitabilmente riducono la tutela giudiziale dei cittadini, sarebbe opportuno procedere alla separazione delle banche di investimento dalle banche tradizionali e prevedere per quest'ultime rigidi limiti di indebitamento ed un divieto di utilizzo di strumenti finanziari derivati e speculativi in genere. In questo modo si eviterebbe da un lato la necessità di predisporre piani di risanamento del sistema bancario e finanziario che incidono, direttamente o indirettamente, sulle risorse erariali, come ad esempio la modifica della disciplina delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari e delle imprese di assicurazione che ha consentito la deducibilità (sulle imposte dirette) in un unico esercizio rispetto ai precedenti 5 anni, e dall'altro la necessità di predisporre piani di gestione e risoluzione delle crisi che possono sfociare, come già accaduto, con l'applicazione del *bail in* al fine di assorbire le perdite e ricapitalizzare banche che hanno operato senza ragionevoli limiti all'indebitamento e soprattutto senza alcun genere di divieto di investimento in strumenti finanziari derivati e speculativi in genere. E' paradossale infatti che le banche investano il risparmio dei propri clienti in strumenti finanziari con elevato grado di rischio perdita del capitale investito e di procedere, successivamente al verificarsi della perdita, all'utilizzo di ulteriore risparmio dei clienti della propria banca per coprire le perdite e ricapitalizzare la banca. Questa logica di operatività è del tutto irragionevole e non conforme ai principi del diritto commerciale, infatti si ricorda che i clienti non partecipano ai risultati di gestione della banca, soprattutto se trattasi di una società per azioni, ma nonostante ciò sono costretti a farsi carico delle perdite generate dagli organi di amministrazione e controllo della società, tra l'altro remunerati con elevate retribuzioni;

In materia di assetto territoriale, infrastrutture e mobilità:

una rilevante novità del DEF 2016 riguarda l'assenza di un vero e proprio allegato infrastrutture, sostituito da un allegato recante "strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica", con il congelamento di fatto dell'elenco delle opere prioritarie, che rimane circoscritto alle 25 opere indicate dal DEF 2015, con le medesime risorse. La scelta è legata all'abrogazione dei commi da 1 a 5 dell'articolo 1 della legge n. 443 del 2001, disposta con il decreto attuativo della legge delega in materia di appalti;

il documento evidenzia l'approvazione definitiva del nuovo Codice degli appalti pubblici, d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50, pubblicato nella G.U. del 19 aprile 2016, e ne indica gli obiettivi principali: realizzazione di infrastrutture utili, snelle e condivise; sviluppo urbano sostenibile; valorizzazione del patrimonio esistente, integrazione modale e intermodalità. Il

DEF sottolinea altresì il rafforzamento dei poteri dell’Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), una nuova modalità di programmazione infrastrutturale, attraverso il piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL), che era stato abbandonato con la legge obiettivo, e il documento pluriennale di pianificazione (DPP). Sul punto appare difficilmente conciliabile il congelamento dell’elenco delle opere previsto dal DEF con l’articolo 201 del nuovo codice appalti, che in via transitoria mantiene in vita esclusivamente i piani per i quali sia stato assunto un impegno a un livello comunitario;

l’allegato al DEF prevede il rifinanziamento del Fondo nazionale per il sostegno all’accesso alle abitazioni, l’istituzione del fondo inquilini morosi incolpevoli, il programma di recupero e razionalizzazione degli immobili, il recupero degli immobili confiscati alla mafia da destinare alle esigenze abitative;

il DEF prevede misure riguardanti il Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate e l’attuazione del programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie;

tra gli elementi di maggiore interesse si evidenzia l’importanza attribuita ai livelli minimi di accessibilità anche delle aree periferiche e l’intenzione di affrontare le criticità determinate dal forte squilibrio modale, investendo prioritariamente sulle modalità di trasporto sostenibile, trasferendo una quota consistente della domanda di mobilità dalla gomma alla rotaia;

il DEF esprime la piena consapevolezza dell’enorme ritardo dell’Italia rispetto agli altri paesi dell’Unione e la necessità di investire per lo sviluppo di sistemi di trasporto collettivo adeguati ed efficienti, anche attraverso il rinnovamento del parco mezzi. Per quanto riguarda le ferrovie è previsto un investimento di 9 miliardi di euro per il rinnovo dei contratti di programma, con l’obiettivo di migliorare la sicurezza e le tecnologie di circolazione dei treni e potenziare il trasporto passeggeri nelle aree metropolitane, regionali e lungo i corridoi europei;

il piano pluriennale di investimento di ANAS per il quinquennio 2015-2019 ammonta a circa 15 miliardi di euro, buona parte dei quali dovranno essere investiti per interventi di manutenzione e di messa in sicurezza;

il Governo conferma – almeno sul piano programmatico – l’intenzione di voler valorizzare e tutelare quella parte del territorio, denominata “aree interne” che costituisce il 60 per cento dell’estensione complessiva e abitato dal 7,6% per cento della popolazione, ma che vive notevoli problemi di collegamenti e di servizi;

il documento conferma la prosecuzione del processo, avviato da tempo, di svendita del patrimonio immobiliare pubblico. Secondo il Governo nel 2015 il gettito a favore dell’erario è stato equivalente a più dello 0,4 per cento del PIL, pari a oltre 6,5 miliardi, risultando quindi sostanzialmente in linea con le previsioni della Nota di aggiornamento 2015 dello scorso settembre. Il programma per i prossimi anni prevede proventi da privatizzazioni pari allo 0,5 per cento del PIL l’anno nel 2016, 2017 e 2018, e allo 0,3 per cento nel 2019;

il DEF 2016 sancisce in modo definitivo la fine dell’era delle “grandi opere” avviata con il Governo Berlusconi, su cui il centrosinistra aveva avuto un atteggiamento piuttosto ambiguo. Nell’allegato infrastrutture viene espressa per la prima volta una chiara critica al quadro normativo previgente. Nel documento si legge infatti che “l’applicazione della norma ha condotto ad una proliferazione delle opere strategiche a fronte di una mancanza di disponibilità di risorse pubbliche a copertura delle stesse”. Una bocciatura senza appello, che si aggiunge alla constatazione di un quadro di “polverizzazione della destinazione delle risorse pubbliche” e della mancanza dell’effetto velocizzazione – ossia la ragione fondante della legge obiettivo – considerato che le opere ultimate al 31 dicembre

2014 era pari ad appena l'8,4 per cento di quelle in programma, con ben 485 opere – pari a 165,4 miliardi di euro – ancora in fase di progettazione;

il DEF 2016 sembra intenzionato a girare pagina rispetto alla politica delle infrastrutture, recuperando una modalità operativa che tenga conto in modo concreto delle esigenze di una programmazione complessiva, basata sull'elaborazione di strumenti come il Piano Generale della Logistica e dei Trasporti – accantonato con la legge obiettivo – e il documento pluriennale di pianificazione (DPP), che contiene l'elenco degli interventi relativi al settore dei trasporti e della logistica la cui progettazione di fattibilità è valutata meritevole di finanziamento, da realizzarsi in coerenza con il piano generale dei trasporti e della logistica. La nuova programmazione è volta a ricondurre in una logica unitaria i piani e i programmi di competenza del Ministero delle infrastrutture e prioritari e a ricondurre alla disciplina ordinaria la pianificazione e la realizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture prioritari, ai fini dell'espresso superamento della cd. "legge obiettivo";

nella fase transitoria avviata dalla riforma del Codice degli appalti, in vista della mappatura degli interventi infrastrutturali e della futura adozione del primo DPP (2017-2019), resta dubbio il profilo delle opere contenute nel Programma delle infrastrutture strategiche (PIS) che, seppur considerate in vigore, sarebbero comunque sottoposte a revisione di progetto, confermando in tal senso quanto sostenuto da tempo dal MoVimento 5 Stelle in merito alla opportunità e necessità di impegnare le ingenti risorse stanziare per la realizzazione di tali opere a sostegno della mobilità sostenibile e intermodale, individuando forme di incentivi, contribuzioni e detrazioni per privati, aziende e società orientati al ricorso a mezzi di trasporto pubblico, alla condivisione di mezzi privati e all'acquisto di mezzi di trasporto a ridotto impatto ambientale;

In materia di ambiente

il PNR sembra voler attribuire un ruolo significativo alle misure in materia di ambiente e sostenibilità, anche se la distanza tra le nobili dichiarazioni di intenti e l'effettivo operato del Governo sembra difficilmente colmabile. Inter alios appaiono di particolare rilievo i seguenti ambiti:

Green act. L'ipotesi della presentazione di un nuovo provvedimento in materia ambientale era già prevista nello scorso DEF. Il testo dovrebbe contenere misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione ed al ripristino degli ecosistemi naturali, decisamente in contrasto con l'operato del Governo che manifesta una particolare predilezione per le fonti fossili. Un altro provvedimento dovrebbe contenere la riforma della normativa in materia di aree protette.

Settore idrico. Si ribadisce la necessità di potenziare la rete di infrastrutture idriche in tutto il territorio nazionale e si evidenzia che il Parlamento in questi giorni è chiamato ad esprimersi sulla pdl in materia di gestione delle acque, la cui attuale formulazione appare talmente distante dalla versione predisposta con la collaborazione del forum per l'acqua da avere indotto i deputati M5S a ritirare la propria firma.

Politiche ambientali. Sono indicati i seguenti temi: remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (in attuazione del collegato ambientale); bonifiche e danno ambientale, con interventi finalizzati alla semplificazione delle procedure di bonifica; gestione dei rifiuti, con il progressivo passaggio dalla tassa alla tariffa (previsto da circa 20 anni); riforma in materia di distretti idrografici. Nel documento viene altresì espressa l'esigenza di una transizione verso un'economia circolare, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la sostenibilità nell'uso delle risorse;

gli impegni assunti dall'Italia in base al Protocollo di Kyoto si sono tradotti in un primo obbligo di ridurre le emissioni inquinanti nel periodo 2008-2012 del 6,5% rispetto al livello del 1990. Un secondo obbligo riguarda il periodo 2013-2020, sulla base di una decisione e di un regolamento comunitari, che hanno dato vita al pacchetto europeo "clima-energia", il quale prevede – tra l'altro – la decisione 406/2009, c.d. "Effort Sharing" (riduzione delle emissioni dei settori non regolati dalla direttiva Emission Trading) e alla direttiva 2009/29/CE, c.d. "Emission Trading" (che a sua volta rivede la precedente direttiva sulla regolamentazione dello scambio di emissioni). Nella parte del programma nazionale dedicata all'analisi dei progressi nei target della Strategia Europa 2020 si fa riferimento all'obiettivo relativo alla riduzione di emissioni di gas serra, consistente nella riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990. L'Allegato al DEF evidenzia che gli obiettivi stabiliti dal protocollo di Kyoto sono stati raggiunti dall'Italia, con una limitata quantità di eccedenza, traslata sul secondo periodo di riferimento;

In materia di trasporti:

in materia di trasporto pubblico locale e di mobilità sostenibile i target per il 2030 di cui all'Allegato VI, il raggiungimento del 10% di mobilità ciclo-pedonale e aumento della rete metropolitana/tram del 20% in termini di km per abitante, risultano rispettivamente timido e non determinante. In merito al primo target, infatti, la percentuale di mobilità combinata ciclabile e pedonale risulterebbe già ampiamente raggiunta; mentre per il secondo target ciò non determinerebbe necessariamente un maggiore impiego del trasporto pubblico locale come dimostrano i dati comparati di città che a parità di rete km/abitante hanno registrato dinamiche differenti della ripartizione modale della mobilità;

con riferimento alla mobilità dolce nonostante il DEF 2016 dia atto alla Legge di Stabilità 2016 di aver introdotto lo stanziamento di risorse per lo sviluppo di ciclovie turistiche, si ravvisa l'assenza da parte del Governo di alcun impegno per implementare le risorse, pari a 12,5 milioni di euro, individuate già con il decreto legge 69/2013 (c.d. decreto Fare) per le piste ciclabili e la loro messa in sicurezza;

parimenti in materia di mobilità sostenibile e azioni volte a ridurre l'impatto ambientale dei trasporti privati il Documento da atto del Piano nazionale di ricarica elettrica indicandone il completamento della relativa rete infrastrutturale al 2016. Nonostante tale riferimento documentale e i recenti annunci pubblici lanciati da esponenti del Governo, nella documentazione prodotta né nei relativi allegati è possibile verificare lo stato di attuazione del Piano tanto a livello nazionale quanto a livello macroregionale e territoriale;

in materia di controllo delle emissioni e di riduzione dell'impatto ambientale nel settore dei trasporti il Documento richiama il finanziamento di 5 milioni di euro per il programma straordinario dei test sui veicoli per la verifica delle emissioni inquinanti. Si rileva, però, che il succitato programma è stato il prodotto indiretto dell'inchiesta giudiziaria e del contenzioso apertosi negli Stati Uniti d'America a carico della compagnia automobilistica Volkswagen a seguito della manipolazione dei risultati dei test delle emissioni inquinanti. A seguito dello scandalo il Governo italiano ha dichiarato di volersi impegnare in merito a maggiori controlli senza peraltro specificare altro. Solo a distanza di oltre sei mesi da questo annuncio il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha emanato un decreto contenente le procedure per lo svolgimento dei suddetti test in merito ai quali ad oggi non è ancora possibile rilevare alcuna informazione;

è imminente l'avvio delle procedure di negoziazione in sede europea sulle modifiche alla Direttiva Europea in materia di limiti nazionali alle emissioni di determinati inquinanti atmosferici (Direttiva NEC). Tale direttiva rappresenta al momento l'unica opportunità per

definire una politica comune europea orientata alla promozione e alla tutela dell'aria pulita con evidenti e comprovate ricadute positive sulla qualità della vita e sulle politiche sanitarie in Italia e nel resto d'Europa;

In materia di privatizzazioni:

il richiamo nel DEF 2016 del rinvio della privatizzazione di Ferrovie dello Stato Spa al 2017 non può che rappresentare una riduzione degli introiti stimati nel DEF 2015, e analogamente nel Documento in esame, laddove il Governo indica per l'anno in corso l'obiettivo di registrare un +0,5% del Pil attraverso la cessione di quote pubbliche. In merito a ciò, quindi, il riferimento "sono allo studio ulteriori misure di privatizzazione" riportato nel Cronoprogramma per le riforme appare quanto meno preoccupante, non solo per la opacità stessa del riferimento, quanto soprattutto per l'assenza nell'intero DEF 2016 di alcuna indicazione o specifica in merito alle eventuali misure di privatizzazione;

con riferimento al programma di privatizzazioni, l'Ufficio Parlamentare per il Bilancio (UPB) ha rilevato in sede di audizione presso le Commissioni riunite di Camera e Senato che: «il profilo quantitativo degli introiti previsti risulta molto ambizioso e non vi sono al momento informazioni sufficienti per valutare se il programma di privatizzazioni del Governo, e quindi la dinamica di discesa del debito, sia credibile. Questo pone un elemento di rischio nel quadro di programmazione»;

non appare inoltre alcun riferimento a riguardo della ipotesi di fusione tra Rete ferroviaria italiana Spa e ANAS spa, rilanciate negli ultimi mesi dallo stesso amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Spa. Si rileva peraltro che per entrambe le società in Legge di Stabilità 2016 e così nel sopraccitato Milleproroghe 2016 sono state stanziati risorse ingenti per l'adeguamento dei contratti di programma e di servizio. In particolare per ANAS spa è stato predisposto, come ne da atto lo stesso DEF 2016, un Fondo apposito in cui confluiscono tutte le risorse destinate alla società;

In materia di informatizzazione e digitalizzazione:

sul fronte della digitalizzazione dei servizi della Pubblica Amministrazione l'azione del Governo appare gravemente deficitaria a partire dal Sistema Pubblico dell'Identità Digitale: un sistema di autenticazione che si è deciso di affidare a privati senza una garanzia pubblica circa l'utilizzo dei dati e la gestione della vita online dei cittadini. In concreto tale sistema si sta rilevando farraginoso a partire dai sistemi di accesso ai servizi. Altrettanto è a dirsi per l'anagrafe nazionale della popolazione residente. In proposito dal sito dell'Agenzia per l'Italia Digitale nella pagina sull'"Avanzamento Crescita Digitale" si legge che nel dicembre 2015 sono partiti due comuni pilota (i comuni di Cesena e Bagnacavallo) poi a febbraio 2016 sarebbero subentrati altri comuni del gruppo pilota, senza indicazione di quali comuni facciano parte di tale progetto, e poi nel Dicembre 2016 si dovrebbe completare il progetto per tutti i comuni di Italia che sono oltre 8000;

nell'ultimo "Digital Scoreboard" l'Italia si è posizionata al venticinquesimo posto su 28 Paesi per lo sviluppo del digitale. Nel documento citato la Commissione europea ha avuto modo di rilevare come "L'Italia non può sperare di cogliere appieno i benefici dell'economia digitale fintanto che un terzo della popolazione non utilizza regolarmente Internet". L'azione del Governo sul tema è stata assolutamente carente. Sotto questo profilo l'azione della c.d. coalizione per le competenze digitali appare non sufficiente a garantire il raggiungimento di obiettivi di ampio respiro. Al momento sono stati avviati 97 progetti ma non è dato conoscere le ricadute degli stessi sul fronte dello stimolo dell'offerta né i costi sostenuti per l'avvio dei progetti indicati;

sempre nell'ultimo "Digital Scoreboard" si sono registrati dei progressi nell'accesso all'e-commerce da parte delle piccole e medie imprese italiane ma l'e-commerce è adottato

ancora soltanto dall'8.2% del totale. Anche sotto tale profilo non si segnalano iniziative del Governo per favorire l'accesso a soluzioni e-commerce da parte delle imprese italiane, come peraltro a più riprese suggerito dalla Commissione europea;

nonostante i provvedimenti e gli interventi varati nel corso degli ultimi anni l'obiettivo dell'informatizzazione e dell'innovazione tecnologica all'interno della pubblica amministrazione non sono stati raggiunti i risultati prefissati anche per le scarse risorse investite in questo settore. Secondo l'osservatorio Assinform sulle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nella pubblica amministrazione del novembre 2013, la spesa della ICT complessiva nella pubblica amministrazione si è attestata attorno a 5.422 milioni di euro per l'anno 2012 sebbene in costante calo dal 2007, a causa dei tagli determinati dalla spending review e dai limiti posti dal patto di stabilità interno, nonostante gli oltre 5 miliardi di euro di spesa complessiva annua, tra pubblica amministrazione centrale e locale, lo stato dell'innovazione e del digitale in Italia rimane ugualmente problematico e non adeguato ai livelli degli altri Paesi europei;

In materia di politiche energetiche:

nel febbraio 2016 è stato pubblicato l'esame approfondito sulla prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici relativo all'Italia, riportato nel documento di lavoro dei servizi della Commissione, "Relazione per paese relativa all'Italia 2016" dove è riportato che l'Italia ha raggiunto o ha compiuto progressi verso il loro conseguimento relativamente alla riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra, all'aumento della quota delle energie rinnovabili, al miglioramento dell'efficienza energetica;

l'obiettivo europeo del 17% relativo all'energia utilizzata da fonti rinnovabili è stato raggiunto in un contesto di forte riduzione dei consumi di energia, aspetto positivo se legato a efficienza energetica e uso più razionale, negativo se legato quasi esclusivamente alla contrazione dei consumi e delle produzioni industriali: dal 2010 al 2014 siamo passati da 187,8 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) a 166;

il Governo prevede da anni una ripresa dei consumi e degli investimenti, che porteranno a un incremento dei consumi energetici. Va ricordato che gli obiettivi europei si riferiscono a una percentuale dei consumi normalizzati nell'anno di riferimento. Nei primi 11 mesi del 2015 sono stati installati poco meno di 270 MW fotovoltaici, un dato che conferma lo stallo del settore se teniamo conto dei 18.910 MW realizzati prevalentemente a partire dal 2007 con il II conto energia. Se consideriamo i dati forniti dal GSE si mostra chiaramente che nel solo 2015 sono stati realizzati 884 MW a fronte di una potenza cumulata pari a 51.479 MW. Questo vuol dire che in caso di ripresa dei consumi, il nostro paese potrà non essere in grado di raggiungere degli obiettivi ampiamente alla portata del nostro sistema energetico;

il PNR segnala che il Governo ha adottato misure settoriali nel comparto energetico tra le quali figura la riforma del sistema di tariffazione dei consumi. Il Governo, con l'approvazione del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, (cd. Milleproroghe) e il sostanziale avallo della riforma della bolletta domestica promossa dall'Aeegsi, ha sostenuto la riforma degli oneri delle tariffe elettriche delle bollette svincolando il pagamento degli oneri dal consumo di energia. La riforma in vigore dal 1° gennaio 2016 coinvolge tutti i clienti, circa 24 milioni di clienti, che siano utenti domestici o piccole-medie imprese o grandi industrie. Il principio della riforma riguarda lo spostamento degli oneri dalla componente della bolletta legata al consumo di energia prelevata dalla rete (cd. variabile) alla componente fissa, in tal modo praticamente azzerando la convenienza della produzione in autoconsumo da fonte rinnovabile;

se gli oneri sono indipendenti dal consumo di energia prelevata dalla rete, gli oneri saranno identici sia per il consumatore che autoproduce energia attraverso la copertura sul

tetto con pannelli fotovoltaici che per il consumatore che invece acquista energia dalla rete. Ne consegue che viene meno qualsiasi incentivo ad effettuare interventi di risparmio energetico, come ad esempio sostituire gli elettrodomestici ad alto consumo con altri più efficienti in termini di consumo, se il risparmio in bolletta non sarà più significativo. A ciò occorre aggiungere che circa sedici milioni di clienti domestici si troveranno a pagare una bolletta più cara, in ragione dell'eliminazione della progressività della tariffa;

è evidente che l'obiettivo del Governo è quello di sostenere modelli industriali di produzione da fonte fossile, obsoleti e non sostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico;

In materia di lavoro:

il Documento osserva che i dati previsionali 2016, riportati nella Tabella 9 possono essere influenzati dalle modifiche apportate alla disciplina dell'esonero contributivo di cui alla legge n. 190/2014 che, com'è noto, risulta ridotto nell'importo (dal 100 al 40 per cento), nel massimale (da 8,060 a 3,250 euro annui) e nella durata (da 3 a 2 anni). Questo cambiamento potrebbe determinare nella prima parte del 2016 una attenuazione dei risultati positivi registrati a fine 2015, atteso che questi erano in parte legati alla accelerazione delle assunzioni per trarre pieno beneficio dall'incentivo. Ed in effetti nel Documento si segnala come i dati resi disponibili dall'INPS relativi a gennaio 2016 vadano in questa direzione, segnalando un indebolimento della spinta verso i contratti a tempo indeterminato, anche confermata dagli ultimi dati mensili dell'ISTAT sul mercato del lavoro. I dati sull'occupazione relativi ai mesi di gennaio e febbraio registrano infatti una variazione nulla rispetto al bimestre precedente;

l'implementazione del Programma Europeo "Garanzia Giovani" sul territorio nazionale registra parecchie insufficienze. Nonostante un tasso di disoccupazione giovanile al 38%, con punte del 50% nel sud, secondo il rapporto del programma aggiornato al 4 febbraio 2016 su una platea potenziale di beneficiari di azioni pari a 2,4 milioni, sono solo 955000 i giovani che si sono registrati al programma (il 39,9% della potenziale platea) di cui soltanto 604000 (il 63,3% del totale degli iscritti) sono stati presi in carico dai servizi per l'impiego. A 276000 di essi è stata proposta una misura prevista dal piano (il 28,9% del totale degli iscritti), di cui al 61,6% sono stati avviati a tirocini; il 21,2% sono azioni formative e azioni di accompagnamento al lavoro; solo 31.700 sono bonus occupazionali; il 3,1% servizio civile;

così come ha rilevato la Corte dei Conti Europea in un recente rapporto, sembra mancare una valutazione qualitativa delle offerte fatte ai ragazzi a partire da quale sbocco al lavoro hanno prodotto le esperienze lavorative e/o di tirocinio. È necessario, alla luce del dato che vede proprio i tirocini in testa alle offerte fatte ai ragazzi, mettere in campo un attento monitoraggio sugli esiti di queste esperienze per valutarne gli sbocchi lavorativi e, soprattutto, se vi sono stati palesi abusi;

inoltre, come rilevato nello stesso rapporto, è fondamentale per la buona riuscita di Garanzia Giovani, che a monte vi siano servizi per l'impiego efficienti ed efficaci e che vi sia il reale coinvolgimento del mondo delle imprese e della scuola;

putroppo questa scelta non sembra quella messa in campo, fino ad oggi, dal Governo Italiano;

la disciplina vigente in materia ha evidenziato elementi di debolezza del sistema dei servizi per l'impiego, caratterizzato da una ridotta capacità di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro da parte degli operatori pubblici e da una limitata efficacia dell'azione degli operatori privati, scarsamente integrati con i Centri pubblici per l'impiego e chiamati a fronteggiare un quadro normativo profondamente diversificato sul territorio nazionale;

in particolare la persistente situazione di crisi economica ha portato allo scoperto le evidenti debolezze del sistema dei servizi per l'impiego nazionale, il loro scarso impatto sul

livello occupazionale, il tasso di penetrazione dei servizi per l'impiego, cioè la quota dei lavoratori dipendenti che ha trovato lavoro grazie all'intermediazione dei servizi stessi rispetto al totale dei dipendenti che hanno trovato un lavoro nel periodo di riferimento,

in Italia solo un disoccupato su quattro si rivolge alle strutture pubbliche per avere supporto nella ricerca di un lavoro. Una percentuale inferiore alla media europea del 52%, e particolarmente bassa se confrontata con l'82% della Germania, il 58% della Francia o anche il 40% della Svizzera;

la maggiore efficienza dei servizi per l'impiego in altri paesi europei dipende molto dal budget e dalle dimensioni delle attività, che a loro volta determinano il successo nell'erogazione dei servizi. In Italia ci sono in tutto circa 550 Centri gestiti dalle province, per un totale di 7.200 dipendenti. Erogano 700000 colloqui di orientamento l'anno con una percentuale di collocamenti pari al 4% circa. Ogni Cpi ha circa 16 operatori a disposizione degli utenti, con un rapporto medio di un addetto ogni 270 utenti. Il sistema tedesco si basa sull'Agenzia federale per il lavoro (*Bundesagentur für Arbeit*), che conta una sede centrale, 10 direzioni regionali, 176 agenzie per il lavoro (*Arbeitsagenturen*) supportate da 610 uffici dislocati sul territorio. Le agenzie inoltre sono divise in sezioni specializzate per servire, ad esempio, la popolazione universitaria e i lavoratori dei vari settori economici. Gli addetti al settore sono complessivamente 100000 e si occupano di gestire i servizi di placement, consulenza, formazione, creazione e salvaguardia dei posti di lavoro e distribuzione dei sussidi di disoccupazione. Anche considerando le dimensioni della Germania, la media è di un dipendente dell'Agenzia ogni 820 cittadini tedeschi circa (calcolato sul totale della popolazione), dieci volte superiore del rapporto di uno a 8.600 in Italia. In Francia il *Pôle emploi*, (derivante dalla fusione nel 2008 dell'Agenzia nazionale per l'impiego, specializzata in servizi di collocamento, e dell'Unidec, atta a distribuire le indennità di disoccupazione) conta 50000 dipendenti e 1000 agenzie locali, con un budget di circa 4 miliardi l'anno per servire oltre 4 milioni di iscritti, l'80% dei quali percepisce un'indennità di disoccupazione, a fronte di un 20% di utenti giovani e donne in cerca del primo impiego. In Svizzera la principale piattaforma per erogare servizi nell'ambito del lavoro, del collocamento e della disoccupazione sono i 130 Uffici regionali di collocamento (Urc) in cui sono impiegati più di 2000 consulenti e cui risultavano iscritti alla fine di gennaio 2013, circa 150000 disoccupati (su un totale di 8 milioni di abitanti);

secondo un'indagine dell'Assemblea nazionale delle Province italiane, l'Italia spende l'1,4% del Pil in politiche del lavoro, contro il 2,3% della Francia, il 3,4% della Germania e il 3,7% dell'Olanda. Sul totale delle risorse a disposizione per le politiche del lavoro, l'Italia spende solo il 4% in servizi per l'impiego, a fronte del 10% della Francia, del 12% della Germania e del 60% del Regno Unito;

in Italia la percentuale di disoccupati è salita negli ultimi anni dall'8% sino a superare l'11% mentre in Francia, il tasso di disoccupazione è fermo al di sotto del 10% e in Gran Bretagna, nonostante l'aggravarsi della crisi economica, la disoccupazione è diminuita al di sotto dell'8%;

i dati sull'occupazione trionfalmente riportati dal Governo italiano dopo l'approvazione del c.d. Jobs oltre che palesemente sopravvalutati non sono stati accompagnati da una corrispondente crescita in termini di prodotto interno lordo nè da un significativo incremento dell'occupazione: a marzo 2016 con il Job Act si sono creati solo 231.000 nuovi posti di lavoro, a fronte di un investimento di 12 miliardi di euro;

peraltro, come ammesso dal Governo il 29 Luglio 2015 in sede di risposta all'interrogazione 3-02117, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non è in grado di fornire un dato certo sulla fruizione degli incentivi né su eventuali abusi della normativa in materia;

come già più volte evidenziato, il riordino (e non la annunciata semplificazione) della normativa in materia di contratti di lavoro e, in particolare, l'introduzione delle cosiddette "tutele crescenti" ben lungi dal portare effettivi e durevoli benefici per quanto riguarda l'occupazione (imputabili solo a cospicui incentivi, erogati con gran dispendio di risorse pubbliche) si è tradotto in una diminuzione dei diritti (con l'abrogazione de facto dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) o addirittura (basti pensare alla nuova normativa in materia di lavoro accessorio) in un incentivo alla precarizzazione;

la Corte dei Conti nella relazione sull'INPS pubblicata a febbraio, ha avvertito che il contratto a tutele crescenti e gli sgravi contributivi ad esso collegati, possono mettere in ginocchio il nostro Paese provocando lo scoppio di una grave bolla occupazionale. Fra 3 anni, infatti, gran parte dei contratti a tutele crescenti che sono stati attivati, potrebbero cessare unitamente all'esaurimento dello sgravio contributivo che era stato previsto nel Jobs Act, con il rischio reale di una cessazione in massa dei contratti in essere. Ciò comporterebbe anche un'inevitabile aumento delle prestazioni a sostegno del reddito, come l'indennità di disoccupazione. Inoltre qualora dagli sgravi contributivi, non derivi un effettivo incremento occupazionale, e le nuove assunzioni siano ascrivibili a mere trasformazioni della durata e della natura contrattuale di rapporti in essere, il mancato introito di risorse - proprie per effetto della decontribuzione -, richiederebbe un ulteriore incremento di trasferimenti dal settore pubblico, la cui provvista ricadrebbe sulla fiscalità generale;

la Legge di Stabilità per il 2015 ha inoltre eliminato uno strumento strutturale molto utilizzato che erano le assunzioni effettuate ai sensi della legge 407/90 per sostituirlo con uno temporaneo. La legge 407/90, che per quasi 25 anni ha rappresentato uno degli incentivi più richiesti ed efficaci, è stata abolita in modo definitivo e sicuramente troppo frettoloso. Occorre ricordare che, questa legge permetteva di assumere disoccupati di lungo periodo (più di 24 mesi) in qualsiasi momento e senza limiti di spesa: prevedeva infatti lo sgravio del 50% e, in alcuni casi, l'esonero totale dai contributi Inps ed Inail per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate in qualsiasi momento;

per quanto riguarda il contrasto alla povertà come più volte ribadito per attuare un'efficace ed efficiente lotta all'emarginazione sociale è indispensabile semplificare il welfare e renderlo al contempo più certo ed essenziale, più concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze;

tra le misure da attuare deve ritenersi compreso il Reddito di cittadinanza essendo anch'esso rientrante nel complesso di o misure finalizzate al sostegno del reddito di coloro che si trovano involontariamente in una situazione di non occupazione;

il reddito di cittadinanza, oltre ad essere un Sussidio Universale per il contrasto alla povertà è uno strumento di politica attiva del lavoro che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà ed condizionato all'inserimento lavorativo, alla riqualificazione e alla ricerca attiva del lavoro;

l'Italia e la Grecia sono ad oggi gli unici paesi in Europa a non aver previsto nel proprio welfare misure stabili a contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale;

tuttavia la proposta per l'introduzione anche in Italia del reddito di cittadinanza è stata bloccata presso questa Commissione dall'atteggiamento passivo dei partiti di maggioranza;

le misure recentemente proposte dal Governo italiano (la disposizione inserita nei commi 386 e ss. dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 con il quale è stato istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale", al quale sono assegnate le risorse di 600 milioni di euro per il 2016 e di 1000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017, le disposizioni di cui al disegno di legge

delega attualmente all'esame della Camera dei deputati) appaiono più finalizzate a bloccare questa iniziativa che a dare concrete risposte. Esse appaiono infatti insufficienti sia dal punto di vista sostanziale che dal punto di vista dei soggetti potenzialmente interessati. Per dare reale efficacia la platea degli aventi diritto dovrebbe considerare come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa calcolata nei 6/10 del reddito mediano equivalente pro capite (AROP), come peraltro già previsto dal Modello sociale europeo e indicato dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010;

a quanto già illustrato, deve aggiungersi la totale mancanza di iniziative concrete da parte del Governo circa una riforma della normativa in materia del calcolo dell'ISEE, riforma ancor più necessaria alla luce sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha bocciato la vigente normativa nella parte in cui essa faceva ricomprendere tra i redditi i trattamenti indennitari percepiti dai disabili;

in relazione agli ammortizzatori sociali, si registrano rilevanti elementi di criticità dal settore industria a quello terziario, privando ad esempio i lavoratori dei call center dei minimi retributivi, previsti dall'accordo del 1 agosto 2013 per i soli lavoratori inquadrati nel settore delle telecomunicazioni, determinando inoltre una disparità riguardo al versamento dell'aliquota di contribuzione alla cassa integrazione guadagni, con conseguenti effetti distorsivi della concorrenza;

l'art. 46, comma 3 del D. Lgs. n. 148/2015 dispone l'abrogazione, dal 1° luglio 2016, delle disposizioni concernenti i contratti di solidarietà stipulati dalle imprese che non rientrano nel campo di applicazione dell'art. 1 del DL n. 726/1984, stipulati cioè dai datori di lavoro non rientranti nell'ambito della CIGS; da tale data questa tipologia contrattuale è ricondotta nelle finalità dei fondi di solidarietà bilaterali, che non potranno comunque rispondere alle esigenze reali di supporto all'integrazione del reddito dei lavoratori di talune categorie, quali quella dei call center;

in relazione ai lavori cd. usuranti, il comma 159, lettera b) della Legge di stabilità 2016, prevede una drastica riduzione del fondo destinato al finanziamento del pensionamento anticipato dei lavoratori addetti alle mansioni particolarmente faticose e pesanti, di cui all'articolo 1, comma 3, lettera f) della Legge 247/2007. La dotazione per i lavoratori in parola viene ridotta di 140 milioni di euro per il 2017; 110 milioni di euro per il 2018; 76 milioni per il 2019 e di altri 30 milioni per il 2020, 17,7 milioni di euro per l'anno 2023, 18 milioni di euro per l'anno 2024 e 18,4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2025, con conseguente corrispondente riduzione degli importi destinati all'accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, da utilizzare sia per il cumulo del riscatto degli anni di laurea con il riscatto del periodo di maternità facoltativa fuori dal rapporto di lavoro, sia per consentire a coloro che sono andati in pensione di anzianità con meno di 62 anni nel triennio 2012-2014, la cancellazione delle penalizzazioni, per i soli ratei corrisposti dal 1 gennaio 2016. Il Fondo era peraltro stato già ridotto per l'anno 2016 con la Legge 190/2014 a 233 milioni di euro a fronte dei 383 milioni di euro stanziati tra il 2013 e 2014;

l'articolo 1, comma 235, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 e l'articolo 1, comma 193, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, hanno definito le risorse finanziarie necessarie a garantire copertura alle operazioni di salvaguardia, attraverso l'utilizzo dei risparmi, ovvero dei residui passivi iscritti nello stato di previsione del ministero competente;

In materia di politiche sociali:

l'elemento più rilevante nel DEF 2016, è proprio il taglio alla sanità, misura corrispondente alle risultanze dell'Accordo stato regioni dell'11 febbraio 2016, ove si prevede, a carico del Servizio sanitario nazionale, quanto stabilito dalla legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità 2016), la quale al comma 680 dispone tagli per: 3.980 milioni per il

2017 e 5.480 milioni per il 2018 e 2019, quale contributo dovuto dalle regioni alla finanza pubblica; pertanto sulla Sanità oltre al taglio di 1, 8 miliardi del 2016 si aggiungono riduzioni per quasi 4 miliardi per il 2017 e 5 miliardi a decorrere dal 2018. Inoltre permangono le misure sul personale: blocco del turnover e riduzione permanente del salario accessorio;

nel triennio 2017-2019, la spesa sanitaria è prevista crescere ad un tasso medio annuo dell'1,5 per cento ma il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta, alla fine dell'arco temporale considerato, ad un livello pari al 6,5 per cento. Il decrescere dell'incidenza sul PIL è un elemento inquietante perché si traduce in “meno salute” e si pone al di sotto della media dei paesi OCSE e al di sotto dell'accettabilità;

nel 2015, la spesa sanitaria corrente è risultata pari a 112.408 milioni, con un tasso di incremento dell'1 per cento rispetto al 2014. Rispetto al dato riportato nella Nota di aggiornamento del DEF 2015 (pari a 111.289 milioni), si è registrato un incremento di circa 1,1 miliardi di euro, dovuto principalmente alla dinamica della spesa per prodotti farmaceutici ospedalieri e per distribuzione diretta inclusi nei consumi intermedi a cui si aggiunge la revisione al rialzo della stima degli ammortamenti del settore sanitario per circa 250 milioni nel 2014, con effetto di trascinamento nel 2015;

sul punto il Governo, anche nell'ambito del sistema di riforme che lo stesso propone, nulla innova e nulla dice riguardo la necessità di garantire la trasparenza delle misure che regolano la fissazione dei prezzi delle specialità medicinali, in ossequio al sistema delineato dalla direttiva 89/105/CEE, e nonostante i numeri del medesimo DEF rivelino che il problema della spesa sanitaria è concentrato proprio sui farmaci. In Italia i prezzi dei farmaci, come stabilito dalla legge n. 326 del 2003 e come indicato nella delibera CIPE n. 3 del 10 febbraio 2001, sono contrattati dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) secondo procedure negoziali e accordi non trasparenti e secretati, per il tramite delle suddette clausole di riservatezza, con particolare riguardo proprio alla fase di fissazione del prezzo. Il DEF certifica quanto il M5S ha ripetutamente segnalato con numerosi atti di sindacato ispettivo riguardo l'eccessivo costo dei farmaci e lo sfioramento del tetto di spesa e quanto rilevato anche dall'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali;

nell'analisi dell'aggregato, in particolare, si fa riferimento all'immissione in commercio dei farmaci innovativi, tra i quali quelli per la cura dell'epatite C, caratterizzati da un costo elevato. Il TAR del Lazio ha ripetutamente bocciato il modello di riparto (payback) dell'AIFA per gli anni 2013 e 2014 sia per la spesa farmaceutica territoriale che ospedaliera. In proposito si sottolinea che ad oggi ancora non è avvenuto il riparto a favore delle regioni per gli anni 2013 e 2014 mentre per il 2015 l'Aifa non ha assegnato i budget alle varie aziende farmaceutiche. Inoltre l'Antitrust ha bocciato gli accordi di riservatezza che l'Aifa stipula con le cause farmaceutiche, come peraltro proprio diffusamente denunciato dal M5S;

l'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla sostenibilità fiscale (spesa age-related), le previsioni di medio-lungo periodo dell'effetto sulla spesa sanitaria e sull'assistenza di anziani e disabili a lungo termine (Long-Term Care, LTC), rilevano che, dopo una fase iniziale di riduzione per effetto delle misure di contenimento della dinamica della spesa sanitaria, la previsione del rapporto fra spesa sanitaria e PIL presenterà, secondo le stime, un profilo crescente solo a partire dal 2020 e si attesterà attorno al 7,6 per cento del PIL nell'ultimo decennio del periodo di previsione, e comunque sempre al di sotto della media dei paesi OCSE. Mentre la proiezione della componente socio-assistenziale della spesa pubblica per Long Term Care (LTC), composta per circa 4/5 dalle indennità di accompagnamento e per circa 1/5 dalle prestazioni socio-assistenziali erogate a livello locale, dopo una fase iniziale di sostanziale stabilità, presenta un profilo crescente in termini di PIL, che in ogni caso si attesterà all'1,5 % per cento del PIL nel 2060;

il Programma Nazionale Riforme del Governo, nell'ambito del consolidamento delle politiche di spending review, conferma l'incidenza del settore sanitario il cui fabbisogno è fissato, per il solo anno 2016, al livello di 111 miliardi. E' altresì precisato che 800 milioni del finanziamento del servizio sanitario nazionale sono subordinati all'adozione dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA) di cui allo stato attuale non c'è ancora traccia nonostante i ripetuti annunci (l'ultimo annuncio riferiva l'imminente approvazione per il 29 gennaio 2016) e il decreto attualmente in vigore rimane quello del 2001;

la visione programmatica del governo è deludente riguardo le politiche di efficientamento e reitera progetti che in realtà sono annunciati da parecchi anni e rilevano un estremo ritardo nell'attuazione: in particolare riguardo alla centralizzazione degli acquisti e all'adozione del fascicolo sanitario elettronico (FSE). Su quest'ultimo il ritardo "implicitamente ammesso" è compensato da una sorta di soluzione intermedia che vede l'implementazione del "nodo nazionale di fascicolo" che di fatto supplisce alla mancata attivazione dei nodi regionali. Il fascicolo sanitario elettronico è inserito anche nell'ambito delle riforme dell'Agenda digitale al quale si aggiunge anche l'introduzione del Codice Unico Nazionale dell'Assistito (CUNA) ovvero l'infrastruttura tecnologica per l'assegnazione del codice univoco per seguire il percorso sanitario del cittadino nei diversi setting assistenziali del SSN. Il tutto ancora da realizzare, al netto dei tagli che l'ultima legge di stabilità ha previsto per la gestione corrente del settore informatico; nell'ambito delle politiche di efficientamento il Governo attribuisce particolare valenza ai piani di rientro per le aziende ospedaliere, anche universitarie, per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) e dal 2017 per le aziende sanitarie locali (ASL). Il Piano di rientro, di durata triennale, è attivato quando nel rapporto tra costi e ricavi emerge un disavanzo pari o superiore al 10% dei ricavi, o, in valore assoluto, quando tale disavanzo sia pari ad almeno 10 milioni di euro e quando si rileva il mancato rispetto dei parametri relativi a volumi, qualità ed esiti delle cure. L'individuazione di tali enti, come previsto dalla medesima legge di stabilità 2016, deve essere fatta entro il 30 giugno di ogni anno mentre per il 2016 entro il 31 marzo. Al momento tale elencazione non è rinvenibile. La complessità delle relative linee guida, unitamente all'assenza di risorse economiche e professionali all'interno delle aziende sanitarie, rende improbabile che tali piani siano attivati secondo la tempistica prevista dalla legge di stabilità;

si conferma un'ulteriore riduzione della spesa (-0,8%) per i redditi da lavoro dipendente e il governo riferisce tale riduzione al blocco del turnover e alle politiche di contenimento delle assunzioni in vigore nelle regioni sotto piano di rientro nonché alla riduzione permanente del salario accessorio a seguito di rideterminazione dei fondi destinati alla contrattazione integrativa, il tutto in aggiunta al mancato rinnovo dei contratti. In maniera quasi sbalorditiva e contrariamente a quanto invece sostenuto nell'ultima legge di stabilità il Governo conferma su tutta la linea il mantenimento di dette misure di riduzione, anche in riferimento al settore sanitario; è indubbio che senza ricambio del personale tutti i discorsi di efficienza diventano inutili, tenuto conto che in Italia l'età media dei medici è tra le più alte d'Europa;

la Camera dei Deputati, ha approvato la mozione n. 1-00767 presentata dal M5S con la quale, in maniera peraltro bipartisan, si è condivisa la necessità di porre rimedio alla emergenziale e non più sostenibile carenza di personale sanitario;

inoltre anche nella legge di stabilità 2016, seppure con diversi limiti correlati alle regioni con piani di rientro, si era condivisa la necessità di porre in essere procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico sulla base delle valutazioni dei fabbisogni, con l'elaborazione di piani che ad oggi le regioni non hanno predisposto; nel DEF non c'è traccia degli impegni presi dal Governo al fine di risolvere la perdurante carenza di personale della sanità, a garanzia dei

livelli essenziali di assistenza che, proprio a causa di tale carenza sono, gravemente compromessi;

la spesa per l'acquisto di beni e servizi è scesa in misura poco inferiore all'1% e tale contenuta riduzione, come evince nel DEF, è attribuita alla realizzazione da parte dell'Anac dei prezzi di riferimento di alcuni beni e servizi, alla possibilità per le aziende di rinegoziare i contratti e alla fissazione del tetto di spesa per i dispositivi medici, come peraltro introdotta dai governi precedenti (legge di stabilità 2013) e non da quello in carica;

la fissazione di un tetto alla spesa per l'acquisto di dispositivi medici, pari al 4,4 per cento del fabbisogno sanitario regionale standard, in realtà, come qualsiasi taglio lineare, non si rivela efficace ed i numeri del DEF lo confermano. Sui dispositivi medici sarebbe stato necessario emanare il nuovo nomenclatore tariffario ovvero il documento che definisce la tipologia e le modalità di fornitura di protesi e ausili a carico del SSN. Il nomenclatore attualmente in vigore è quello stabilito dal DM del 27 agosto 1999 ed in realtà le norme vigenti prevedono che l'aggiornamento sia periodico con cadenza massima triennale;

sugli acquisti di beni e servizi in sanità il M5S ritiene fondamentale incidere sui numeri della corruzione che indicano l'Italia tra i Paesi in cui il fenomeno è più grave e che, solo riguardo alla sanità, è stimata in circa 6 miliardi. In relazione all'acquisto di beni e servizi l'attuazione della centralizzazione degli acquisti stenta a realizzarsi ed il governo proprio con il decreto attuativo della cosiddetta "delega Madia" che modifica il decreto n. 33 del 2013 sulla trasparenza sta andando nella chiara direzione di compromettere l'istituto della trasparenza quale presidio fondamentale per prevenire tanto la corruzione quanto lo spreco di risorse nell'ambito delle acquisizioni di beni e servizi;

riguardo la farmaceutica convenzionata il DEF segnala una riduzione del 1, 2 % . Il Governo riferisce tale riduzione influenzata, oltre che dalla fissazione di un tetto della spesa farmaceutica territoriale con attivazione del meccanismo del pay-back, anche dalla riduzione del numero delle ricette, in misura pari al 2,3 per cento circa rispetto al 2014, nel contempo il Governo conferma la crescita della quota di compartecipazione a carico dei cittadini (aumento dei ticket!), con un incremento di circa l'1 per cento rispetto al 2014; al riguardo il movimento 5 stelle ha presentato una mozione sulla nuova governance farmaceutica, sottolineando che la rinegoziazione del prontuario farmaceutico nazionale, previsto nell'art. 9-ter del DL 78/2015 non ha portato i risultati sperati, in quanto mancano circa 150 milioni l'anno ;

in tema di politiche sociali la Sezione III del documento all'esame espone le principali misure adottate dal Governo, in particolare, in materia di lotta alla povertà vengono ricordate in primo luogo le misure contenute nella legge di stabilità 2016 destinate alle famiglie povere con minori a carico e segnatamente l'istituzione del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Tale Fondo, al quale è assegnata la somma di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017, è destinato a finanziare un'apposita legge di delega di riforma organica delle politiche assistenziali;

il 28 gennaio 2016 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge delega recante norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali collegato alla legge di stabilità 2016 (A.C. 3594) ora all'esame delle Commissioni riunite XI e XII della Camera;

le risorse stanziare dalla legge di stabilità sono insufficienti a fronte del progetto di un sostegno economico, lanciato dal ministro Poletti, pari a circa 320 euro al mese per "280mila famiglie, 550mila bambini e quasi 1 milione e 150mila persone";

il DDL riordina, razionalizzandole, le prestazioni di natura assistenziale "e previdenziale" con misure legate al reddito e al patrimonio, peraltro la parola

“previdenziale” è stata inserita solo nel disegno di legge, ma non compare nel collegato comma della legge di stabilità (comma 386), dove si fa esclusivamente riferimento alle misure di natura assistenziale;

il Def menziona, inoltre la proposta di legge recante disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare (c.d. “Dopo di noi”), attualmente all’esame del Senato (A.S. 2232) che disciplina misure di assistenza cura e protezione in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o poiché gli stessi non sono in grado di sostenere la responsabilità della loro assistenza, e agevola le erogazioni di soggetti privati e la costituzione di trust in favore dei citati soggetti;

la posizione del M5S sul succitato disegno di legge è fortemente contraria in quanto esso cristallizza il fallimento dello Stato sociale che non riesce a stanziare risorse sufficienti per un intervento serio di assistenza, non rispettando quindi neanche il dettato costituzionale. Si ritiene infatti che il disegno di legge tenda in realtà a coprire l’inosservanza di disposizioni già esistenti che dovrebbero già assicurare la presa in carico di tutti i soggetti bisognosi di cure e di una adeguata assistenza e il M5S ha già evidenziato come si sia proposto di utilizzare anche risorse delle singole famiglie per sopperire ai tagli che vengono costantemente effettuati alle risorse del settore socio-sanitario, criticando aspramente la possibile sovrapposizione con il fondo per la non-autosufficienza;

preoccupazione rivestono inoltre le norme relative al trust in quanto tendono a preservare i grandi patrimoni che, destinati al sostegno al disabile, usufruiscono di forti riduzioni fiscali, comprendendo in tali ambiti interventi di associazioni di terzo settore o di associazioni di familiari, che potrebbero anche, una volta esaurita la funzioni di sostegno al disabile privo di sostegno familiare per avvenuto decesso, entrare in possesso di patrimoni immobiliari rilevanti, non a caso sono state bocciate proposte del M5S per una maggiore trasparenza da garantire in ambito di gestione e di passaggio dei patrimoni in questione;

nell’Appendice A alla Sezione III del DEF (Cronoprogramma del Governo), tra i provvedimenti da approvare entro il 2016 viene citato anche il disegno di legge di delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale, attualmente all’esame della Camera in seconda lettura (A.C. 2617-B);

anche questo disegno di legge presenta elementi di enorme criticità soprattutto in riferimento alla trasparenza che, quanto meno in alcune sue rilevanti componenti, si è dimostrato non di rado opaco. Durante l’esame al Senato, con l’approvazione di un emendamento del Governo, è stata introdotta la Fondazione Italia Sociale, un organismo dalla dubbia natura giuridica destinato a rappresenta l’ennesimo centro di potere nel quale gestire i flussi di finanziamenti e iniziative a favore di soggetti svantaggiati, senza bandi o concorsi, nei confronti di progetti nel terzo settore;

questo disegno di legge delega non riforma il Terzo Settore, ma lo stravolge trasformando, attraverso l'utilizzo forzato del concetto di impresa sociale, il non profit in profit: si finanziarizzano i bisogni e si delegano sempre più all'esterno le competenze (coop, onlus, etc) dello Stato, assegnando con fondi pubblici uno sconfinato campo di attività sociali e culturali a soggetti privati che potranno distribuire gli utili; soggetti nei cui confronti mancheranno adeguati strumenti di controllo e verifica e che entreranno nel mercato in un regime di concorrenza sleale, in quanto le onlus, coop, associazioni godono di regimi fiscali agevolati, al contrario delle tradizionali aziende concorrenti;

con questa Riforma il non profit diventerà solo un ricordo e gli obiettivi primari delle imprese sociali saranno business e profitto, senza che siano stati posti freni alle potenziali operazioni speculative delle imprese sociali.

In materia di agricoltura:

l'azione dal Governo con riferimento al comparto primario continua ad apparire (come già nel DEF 2015) del tutto insufficiente ad incidere in modo significativo sulle problematiche del settore. L'aumento continuo dei costi di produzione, la riduzione dei prezzi delle materie prime agricole, le conseguenze del cambiamento climatico in atto, la concorrenza sleale, la contraffazione e l'aumento della tassazione sono ancora le criticità più evidenti per le aziende agricole e della pesca;

ancora una volta, come peraltro già rilevato in sede di esame del DEF 2015 e poi della Nota di aggiornamento dello stesso, i tempi e gli strumenti indicati per l'attuazione di organiche azioni per il rilancio del settore agricolo e agroalimentare si riducono di fatto al solo disegno di legge in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, (c.d. Collegato agricoltura) cui nell'ultimo passaggio parlamentare sono state aggiunte anche disposizioni di contrasto alla pesca illegale nelle acque interne (AS 1328-B);

a dispetto della sua presunta straordinaria importanza tale provvedimento, originariamente collegato alla Legge di stabilità per il 2014, non ha ancora completato il suo iter parlamentare dopo più di due anni dalla sua presentazione, essendo tuttora all'esame di questa Commissione. Un provvedimento che peraltro, rispetto alla stesura iniziale, ha completamente cambiato volto e che contiene numerose deleghe, lasciando un'illogica ed assurda discrezionalità all'Esecutivo nella riforma di importanti ambiti del comparto primario. Per rilanciare in maniera valida un settore, infatti, occorre non solo risanarlo dalle basi, ma anche utilizzare gli strumenti normativi più adeguati. Requisiti che non sono stati rispettati per il caso di specie;

per quanto concerne le citate disposizioni contenute nella legge di stabilità 2016, si deve ribadire come ben lungi dal trattarsi di misure di potenziamento della competitività del settore agricolo, si sia in realtà assistito ad una vera e propria stangata sulla fiscalità agricola, a detrimento della competitività con l'aumento sia dell'aliquota dell'imposta di registro per i trasferimenti di terreni agricoli dal 12% al 15% sia, come conseguenza della rivalutazione dei redditi agrari, dell'Irpef oltre al taglio della dotazione del fondo per gli incentivi all'assunzione dei giovani lavoratori agricoli;

è sempre più urgente una riforma complessiva del fisco agricolo nonché la revisione delle procedure di accesso al credito al fine di consentire alle aziende di poter disporre della liquidità necessaria al rilancio delle attività e alla realizzazione di investimenti;

la crisi che colpisce alcuni settori come la zootecnia da latte, anche a seguito della fine del regime delle quote e l'enorme divario tra prezzo alla stalla e prezzo al consumo, è particolarmente grave ed allarmante, e che gli interventi messi in atto dal Governo non sono risultati sufficienti ad evitare la chiusura di oltre 1500 aziende, molte di montagna, proprio per la l'assenza di misure specifiche ad esse dedicate nonostante il prezioso ruolo di salvaguardia dell'ambiente e delle aree rurali che svolgono;

il decreto legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito con modificazioni dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, dispone che ISMEA elabori mensilmente, tenuto conto anche della collocazione geografica dell'allevamento e della destinazione finale del prodotto, i costi medi di produzione del latte crudo e che tuttavia ad oggi non risulta ancora ultimata la rilevazione e il monitoraggio di detti costi almeno per quelle regioni il cui valore economico della produzione è significativo a livello nazionale;

con riferimento all'utilizzo delle macchine agricole, a fronte dei sempre più numerosi infortuni che registra il settore primario, ancora si attende un intervento efficace da parte del Governo e in particolare l'adozione delle norme necessarie a specificare le modalità di

esecuzione della revisione delle macchine agricole e operatrici ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 20 maggio 2015;

la Rete del lavoro agricolo di qualità, pensata anche per rafforzare le iniziative di contrasto dei fenomeni di irregolarità e sfruttamento che caratterizzano le condizioni di lavoro in agricoltura non è ancora operativa nonostante l'emergenza che contraddistingue molte realtà agricole del sud Italia e l'impegno, ancora disatteso, del Governo a rafforzare i vincoli di accesso e a far sì che esso sia consentito solo alle aziende che dichiarano la propria conformità a quanto previsto dalla contrattazione collettiva nazionale.

In materia di interventi nelle aree sottoutilizzate:

per quanto concerne lo sviluppo del Mezzogiorno, il Documento in esame, nell'apposita Sezione, riporta dati sconcertanti sul drammatico divario fra il Centro Nord e il Sud;

durante il periodo di crisi 2008-2014, le aree svantaggiate hanno subito effetti devastanti che si traducono in una perdita di PIL del 12,7 per cento rispetto al 7,9 per cento nel Centro-Nord:

si registra nel Mezzogiorno un calo della domanda interna del 13,2 per cento, mentre nel Centro – Nord il calo si è attestato al 5,2 per cento;

per quanto riguarda il lavoro e l'inclusione sociale i dati rilevati al Sud destano preoccupazione, infatti, rispetto ad un tasso medio nazionale di disoccupazione dell'11,9 per cento, nel Sud la percentuale sale al 19,4 per cento e la disoccupazione giovanile è pari al 54,1 per cento contro una media nazionale del 40,3 per cento;

il Governo riconosce che è un obiettivo prioritario superare il gap infrastrutturale, che separa il Sud dal resto del Paese, si rileva inoltre che, per conseguire il risanamento dei conti pubblici e a seguito del periodo di grave crisi, gli investimenti pubblici e delle es-aziende di Stato sono stati dimezzati al Sud rispetto al Nord, peggiorando la già preoccupante situazione dell'economia meridionale;

per anni le politiche economiche di sviluppo per il Sud hanno fallito l'obiettivo del riallineamento delle due economie esistenti nel nostro Paese, anzi, il Sud è ancora più povero e sconta l'inadeguatezza delle infrastrutture soprattutto nel settore trasporti, viabilità e banda larga;

il predetto contesto indebolisce e rende meno competitive le imprese che operano nel Mezzogiorno, che, dunque, sopportano maggiori costi nell'esercizio della loro impresa;

il Governo intende rafforzare l'impegno per il Sud attuando il pubblicizzato "Masterplan" per il Sud, che prevede sostanziose risorse da destinare al Mezzogiorno nell'ambito dei Fondi strutturali e cofinanziamento nazionale e del Fondo sviluppo e coesione – *da anni per legge è così, dunque non si ravvede nessuna novità di rilievo*- da attuare mediante accordi fra Governo –Regioni- Città metropolitane, i cosiddetti "Patti per il Sud", che, però, sono ancora in corso di definizione;

considerati i tempi di realizzazione della programmazione e realizzazione delle opere, nonché i ritardi dovuti alla burocrazia, all'insufficiente preparazione degli addetti della pubblica amministrazione, soprattutto a livello territoriale, a gestire le risorse comunitarie per investimenti, al ritardo con cui è stata istituita la Cabina di Regia (DPCM 25 febbraio 2016) si ritiene opportuno accelerare lo sviluppo dell'economia meridionale, adottando, in occasione della prossima legge di stabilità per il 2017, interventi, che liberino maggiori risorse e aumentino il potere di acquisto delle famiglie e la liquidità delle imprese meridionali.

Impegna il governo:

In materia economico-finanziaria

ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociale seguiti negli ultimi anni, finalizzata non più al cieco perseverare nell'affannoso rincorrere teorie neo-liberiste, oppressive nei confronti delle fasce più deboli della popolazione, cercando di incasellare i dati relativi alle *performance* dell'Italia in sterili parametri calati dall'alto, ma bensì proiettate al rinnovamento del Paese, alla realizzazione di un Paese più competitivo, alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali, facendosi promotore di iniziative incisive per l'accelerazione alla transizione ad un modello alternativo di sviluppo, sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, e che ristabilisca equità e giustizia ricreando, su queste basi, una prospettiva economica ed occupazionale stabili;

a integrare con apposita relazione le informazioni sul debito pubblico contenute nel Def 2016, evidenziando i possibili scenari del percorso di rientro del debito;

ad integrare nel presente documento le informazioni sul debito ivi contenute, con l'indicatore del debito privato, per restituire un quadro più fedele della solidità dell'economia del Paese, che rappresenti l'effettivo consolidamento patrimoniale delle famiglie e delle imprese;

in occasione della legge di stabilità 2017, a individuare obiettivi di spesa che siano necessariamente etici e rispondenti a valutazioni di impatto sociale, pur nell'attenta considerazione delle risorse disponibili;

ad adottare apposite misure per garantire la non attivazione delle clausole di salvaguardia anche per gli anni venturi;

ad adottare le misure di "spending review" per finanziare la riduzione del carico fiscale alle famiglie ed imprese evitando di tagliare servizi e agevolazioni vigenti di sostegno ai redditi, per rendere effettiva la riduzione della pressione fiscale piuttosto che conseguirla fittiziamente mediante delle semplici "partite di giro";

a non considerare in nessun caso come vincolante l'obiettivo di medio termine (MTO);

a promuovere in ogni sede e con ogni mezzo la rivisitazione dei trattati internazionali, in particolare il "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nella Unione europea", al fine di svincolarsi dalle deleterie morse dell'austerità;

ad assumere iniziative, anche in sede di Unione europea, per svincolarsi dall'uso di un indice poco rappresentativo del benessere di un Paese e dei suoi cittadini, quali il Prodotto Interno lordo, e quindi utilizzare, anche al fine della programmazione economica, indici alternativi quali la coesione sociale, i salari, la sicurezza dell'impiego, l'ambiente, la salute, la sicurezza, la qualità a il costo delle abitazioni, l'educazione e quant'altro possa essere in grado di rappresentare aspetti più rilevanti del benessere dei cittadini;

a destinare alle Regioni una parte della flessibilità finanziaria richiesta all'UE, così da favorire gli investimenti e lo sviluppo dei territori.

In materia di giustizia

nell'ambito di una complessiva revisione della legge 24 marzo 2001, n.89 rispondente al dettato ed alla giurisprudenza della CEDU, a valutare gli effetti applicativi delle disposizioni recentemente introdotte con la Legge di stabilità 2016, al fine di adottare ulteriori iniziative normative volte a prevedere che l'esperimento dei rimedi preventivi alla durata irragionevole del processo non sia obbligatorio, bensì facoltativo, nonché il quantum per l'indennizzo da riconoscere per ciascun anno che eccede il termine ragionevole durata del processo permanga nei parametri del in vigore nel 2015;

in previsione di un'asserita approvazione del disegno di legge delega di riforma del sistema di magistratura onoraria, il quale riserverà un elevato numero di nuove competenze

in capo ai nuovi soggetti non togati, che saranno chiamati a decidere su numerose, rilevanti questioni per il cittadino ad un costo ridotto per lo Stato, a reintegrare il fondo per le indennità dei giudici di pace, giudici onorari aggregati, giudici onorari di tribunale e a i viceprocuratori onorari, sensibilmente ridotto dalla legge di stabilità 2016;

a ripristinare l'integrale tutela giudiziale, degradando a mera facoltà delle parti – e non a una condizione di procedibilità della domanda giudiziale – il ricorso agli strumenti di composizione stragiudiziale delle controversie, nella radicata e ferma convinzione che non si debba alleggerire il carico di lavoro dei giudici e fare fronte all'enorme arretrato dei tribunali comprimendo i diritti dei cittadini;

ad adoperarsi per escludere, nel corso dell'iter del disegno di legge delega governativo sul processo civile relativamente alla disciplina del Tribunale delle imprese, la previsione del raddoppio del contributo unificato limitatamente alle società di persone e le piccole imprese, così da generare un positivo effetto sulla concorrenza, laddove anche ai soggetti economici di dimensioni ridotte sia pienamente consentito di agire in giudizio per far valere i propri diritti;

fermo restando che il ripristino della piena funzionalità del sistema giudiziario italiano, inteso come investimento strategico, non possa passare solo dalla 'riforma' della procedura penale, civile, fallimentare, ma dal reperimento di adeguate risorse finanziarie, ad adeguare, oltre le facoltà assunzionali previste, il numero dei magistrati a disposizione e del completamento delle piante organiche del personale amministrativo degli uffici giudiziari al fine di abbattimento del contenzioso arretrato;

ad incentivare l'accesso alla magistratura togata da parte dei giovani neolaureati, incrementando la frequenza dei concorsi, ampliando altresì i posti messi a disposizione ed abolendo l'attuale limite delle tre consegne per i candidati;

al fine di conseguire il duplice obiettivo di equità ed efficienza per l'amministrazione della giustizia, ad inserire nel cronoprogramma delle riforme per il 2016, l'introduzione di un vera class-action, proposta di legge, a prima firma Bonafede, "Modifiche al codice di procedura civile e abrogazione dell'articolo 140-bis del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, in materia di azione di classe", approvata all'unanimità nel giugno del 2015 alla Camera ed attualmente all'esame del Senato, la quale potrebbe da sola ridurre sensibilmente, accorpandole, le cause da parte di molteplici cittadini, consumatori e non, lesi dalle condotte offensive di un medesimo soggetto economico;

al fine di rafforzare l'azione di contrasto alla corruzione nel settore pubblico e privato, ad inserire nel cronoprogramma delle riforme per il 2016, la proposta di legge "Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato" (c.d. whistleblowing), a prima firma Businarolo, approvata lo scorso gennaio alla Camera ed attualmente all'esame del Senato;

ai fini di un concreto recupero di risorse sottratto allo Stato, da redistribuire, anche, per significativi interventi in favore dell'efficienza del comparto giustizia, a sostenere una severa ed univoca legislazione anticorruzione, attraverso i seguenti interventi : una revisione della prescrizione che la interrompa dal momento del rinvio a giudizio dell'imputato; l'inserimento nel cronoprogramma del 2016 dell'approvazione dell'istituto del whistleblowing; la reintroduzione del reato di falso in bilancio senza alcuna soglia di non punibilità; l'aumento delle pene e la revisione della tipizzazione del 416-ter, per scoraggiare qualsiasi alleanza tra politica e criminalità organizzata; l'aggiornamento del reato di autoriciclaggio così da colpire il riutilizzo dei capitali indebitamente percepiti o frutto di corruzione anche se impiegati per l'acquisto di beni per godimento personale del

reo; il ripristino di adeguate soglie di punibilità per i reati riconducibili alla dichiarazione fraudolenta mediante artificio;

nell'ambito dell'esame parlamentare dell'atto (A.C. 1994), approvato al Senato e attualmente in commissione alla Camera in materia di demolizione di manufatti abusivi, ad adoperarsi al fine di prevedere che l'ordine dei criteri di esecuzione delle sentenze definitive di abbattimento di immobili abusivi siano non abbia carattere vincolante, al fine di evitare inevitabili e numerosi incidenti di esecuzione, che mal si concilierebbero, contraddicendoli, con i principi del giusto processo e di celerità del processo;

ad adoperarsi per escludere, nel corso dell'iter del disegno di legge delega governativo sul processo civile, approvato alla Camera ed attualmente al vaglio del Senato, che l'amministrazione della giustizia in abito minorile, con particolare riferimento a quella penale, non possa essere assolutamente parificata e regolamentata secondo gli schemi della giustizia ordinaria, anche al fine di una più celere ed efficiente trattazione dei casi da parte di magistrati effettivamente specializzati;

ad inserire nel cronoprogramma delle riforme per il 2016, la definitiva approvazione della proposta di legge C. 2168, dal 10 luglio 2015 al vaglio del Senato per la seconda lettura, che introduce nel codice penale il reato di tortura, espressamente vietata in alcuni atti internazionali sottoscritti dall'Italia, onde evitare nuove ed ulteriori sanzioni per lo Stato da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo;

al fine di evitare di incorrere in ulteriori procedure di infrazione comunitarie, a prevedere di istituire il 'Fondo per le vittime dei reati intenzionali violenti', così da dare corso al recepimento della direttiva del 2004/80, laddove questa impone che ciascun Stato membro realizzi "un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti»;

rendere efficace l'operato dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati confiscati attraverso una gestione di tali beni trasparente : quando - durante il periodo non definitivo di sequestro e confisca - la titolarità degli stessi è attribuita ad amministratori giudiziari selezionati presso l'albo pubblico; nonché, per quanto riguarda la destinazione di tali beni, che questa debba essere in primo luogo rivolta a fini pubblico-istituzionali, nonché di tipo sociale; ed a prevedere, altresì, di estendere l'applicazione delle misure di prevenzione personali (articoli 4 e seguenti del Codice Antimafia, dlgs n.159, 2011) anche agli indagati per reati contro la P.A.;

a promuovere un legislazione tesa a : consentire la coltivazione ad uso personale ed associativa di cannabis, fissando dei limiti detenibili per tali sostanze; coltivare e commercializzare cannabis con il monopolio dello Stato; sostenere l'accesso alla cannabis per uso terapeutico su tutto il territorio nazionale.

In materia di affari esteri:

a rispettare il dettato dell'articolo 4 della legge 125 del 2014 e a provvedere, sin dall'emanazione dei prossimi documenti ufficiali di finanza o di altra natura, a utilizzare la prevista nuova denominazione di cui alla premessa.

In materia di difesa e sicurezza:

a destinare l'assegnazione delle strutture militari in dismissione, localizzate in luoghi strategici delle città, per nuove funzioni che consentano per le altre amministrazioni risparmi in contratti di locazione;

ad abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri Joint Strike Fighter (F35) parallelamente ad una riconversione delle industrie che operano nella produzione degli stessi;

a riformare le modalità di messa a gara degli appalti del settore Difesa in modo da impedire il ripetersi di episodi di corruzione che minacciano il prestigio e il buon nome delle Forze Armate nonché assicurando trasparenza e regole chiare nell'assegnazione degli appalti;

anche in considerazione delle crescenti minacce terroristiche, e poiché il Governo ha si varato un pacchetto di provvedimenti in materia di sicurezza volti a rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali a disposizione delle forze armate e di polizia, ma questi appaiano ancora oggi, rispetto alla minaccia, insufficienti, a rendere strutturale per le buste paga del personale del comparto sicurezza, il riconoscimento del bonus di 80 euro mensili in busta paga per il personale di tale comparto;

ad incrementare significativamente le somme destinate per la Pianificazione e coordinamento delle forze di polizia, per le spese riservate alla Direzione Investigativa Antimafia, per il Contrasto al crimine, tutela ordine e sicurezza nonché per gli stipendi, le retribuzioni ed i trattamenti pensionistici del personale Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco;

In materia tributaria, fiscale e bancaria:

a riconsiderare i criteri di riscossione del credito da parte del sistema bancario, introducendo modalità più eque per la restituzione da parte delle imprese e delle famiglie, che abbiano comunque la finalità di evitare che queste ultime si vengano a trovare in situazioni di povertà e difficoltà economiche;

a riformare il sistema fiscale mediante rideterminare i carichi fiscali tra imposte dirette e indirette, al fine di attuare una progressiva riduzione della pressione fiscale sul reddito e redistribuzione della ricchezza, garantendo una maggiore disponibilità economica in capo alle famiglie e imprese, indispensabile per il rilancio dei consumi e dell'economia nazionale;

ad attuare politiche fiscali a tutela dell'ambiente e per la promozione dello sviluppo sostenibile, anche attraverso l'istituzione di una "Tassa ambientale" (TA) aggiuntiva all'imposta sul valore aggiunto, incentivando in tal modo la produzione ed i consumi entro standard eco sostenibili;

ad agevolare i tempi di pagamento dei debiti della PA con l'introduzione dell'istituto della compensazione "universale" dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione con i debiti erariali di natura tributaria, previdenziale e assicurativa, favorendo il celere recupero del credito e una maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche;

a riformare l'attuale sistema di riscossione mediante ruolo, locale e nazionale, attuando una progressiva attribuzione dell'attività della riscossione direttamente all'Ente Impositore (ADE, Ministero, Enti locali) nonché mediante il rafforzamento e la razionalizzazione degli attuali strumenti di riduzione dell'indebitamento, riducendo così l'aggravio di costi (aggi e mora) a carico dei contribuenti ed agevolando il recupero dell'indebitamento;

a revisionare i criteri di determinazione dei compensi incentivanti delle Agenzie fiscali, disancorandoli dal mero perseguimento di budget quantitativi di riscossione controlli, e mirando viceversa ad ottimizzare gli esiti dei singoli controlli, indirizzandoli sulle situazioni a maggior rischio fiscale e improntando l'azione amministrativa all'efficacia, efficienza ed economicità;

a rafforzare gli strumenti posti a tutela del cittadino di fronte ad illegittimità e irregolarità commesse nella gestione della riscossione con l'introduzione di procedure volte al risarcimento diretto dei danni cagionati dall'attività illegittima dell'amministrazione finanziaria (sia in fase di accertamento che riscossione) nonché sancendo il principio della

responsabilità patrimoniale e personale dei funzionari pubblici per i danni erariali cagionati allo Stato;

a implementare e migliorare le procedure volte al controllo ispettivo interno all'amministrazione finanziaria, per la compiuta verifica della corretta applicazione delle leggi d'imposta da parte dei dipendenti uffici esecutivi;

a per il miglioramento della collaborazione tra amministrazione e contribuenti, avviare una progressiva abolizione degli strumenti standardizzati di accertamento quali strumenti di rilevazione statistica del reddito favorendo, viceversa, sistemi di controllo che incentivino una *compliance* preventiva tra contribuenti ed amministrazione finanziaria, anche attraverso la predisposizione di strumenti informatici gratuiti che consentano l'instaurazione di un dialogo costante con i contribuenti;

a intensificare la lotta all'evasione internazionale sia attraverso il potenziamento degli strumenti preventivi di contrasto all'evasione ed elusione internazionale sia mediante il rafforzamento degli strumenti di cooperazione internazionale, con particolare riguardo all'invio di richieste di assistenza amministrativa e di scambi informativi spontanei, nonché all'attivazione dei controlli multilaterali, anche in conseguenza delle molteplici convenzioni stipulate con gli Stati della comunità europea ed internazionale in materia di scambio di informazioni e rimozione del segreto bancario;

a introdurre misure a sostegno del "contrasto d'interesse", quali l'introduzione di concorsi a premi (erogazioni di denaro o beni in natura) estratti sulla base dello scontrino fiscale, nonché mediante il riconoscimento di agevolazioni fiscali (es. crediti d'imposta) in settori caratterizzati da elevati indici di evasione fiscale;

al fine di garantire l'efficienza, l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura tributaria, riformare la giustizia tributaria garantendo la professionalità della giurisdizione tributaria attraverso l'istituzione di giudici di ruolo a tempo pieno;

ad introdurre disposizioni di carattere normativo, con annesse sanzioni, al fine di vietare allo Stato, alle Fondazioni bancarie, alle imprese bancarie, finanziarie ed assicurative di effettuare investimenti in strumenti finanziari derivati o speculativi che implicino il rischio di perdite patrimoniali e siano pregiudizievoli per le risorse erariali e per il risparmio dei cittadini;

a predisporre nuovi criteri e limiti di indebitamento per le imprese bancarie, finanziarie ed assicurative, riducendo in tal modo i potenziali rischi di perdite patrimoniali;

a promuovere la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, favorendo l'istituzione di banche, anche di natura pubblica, preposte al finanziamento dell'economia reale, a cui sia posto l'esplicito divieto di investire in strumenti finanziari derivati, speculativi o rischiosi per l'integrità patrimoniale ed il risparmio dei cittadini;

a sollecitare la Banca d'Italia ad avviare indagini e controlli nei confronti delle banche caratterizzate da consistenti volumi di sofferenze al fine di individuare le cause ed i responsabili della non corretta gestione;

a incentivare forme alternative di accesso al credito tra cui l'istituto del "*crowdfunding*", rivedendo l'attuale regolamento che non ha permesso in questi ultimi anni un adeguato sviluppo e utilizzo di questo strumento di finanziamento ed estendendone l'accesso anche a società di nuova costituzione. Altresì, estendere l'utilizzo del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese alle operazioni di "*crowdfunding*";

a rafforzare le sanzioni penali in materia di usura bancaria ed attuare le opportune modifiche normative e procedurali al fine di assicurare la corretta ed effettiva applicazione delle sanzioni penali;

a introdurre disposizioni normative volte ad impedire l'applicazione di ogni forma di anatocismo a prescindere da ogni possibile modalità di determinazione;

a rivedere la procedura di risoluzione delle crisi bancarie escludendo ogni genere di riduzione del valore degli strumenti finanziari posseduti dai risparmiatori:-

a annullare la procedura di risoluzione di Cassa di risparmio di Ferrara Spa, la Banca delle Marche Spa, la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e la Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa ed a restituire il risparmio ai cittadini;

In materia di Università e Ricerca:

al fine di garantire l'effettività del diritto allo studio e di ridurre la contribuzione degli studenti universitari, ad inserire nel cronoprogramma per le riforme la modifica della disciplina in materia di contribuzione studentesca, in particolare, introducendo quale limite alla tassazione totale esigibile dagli Atenei il 20% della quota di FFO assegnata allo stesso Ateneo e fissando ad un ISEE inferiore a 21.000 euro la soglia di esenzione dalla contribuzione;

al fine di valorizzare il sistema universitario italiano e di garantirne l'efficienza, a ripristinare il regolare turnover dei docenti universitari;

al fine di valorizzare l'attività di ricerca e premiarne l'eccellenza, ad incrementarne le risorse destinate ai PRIN, anche attraverso il trasferimento di fondi già stanziati, nell'ambito del progetto "dopo-Expo", in favore dell'Istituto italiano di Tecnologia;

In materia di istruzione:

al fine di garantire il soddisfacimento del fabbisogno delle istituzioni scolastiche, a procedere ad un piano straordinario di assunzioni di personale docente ed ATA su tutti i posti vacanti e disponibili;

al fine di garantire la modernizzazione del sistema di istruzione e di implementare il ricorso a tecniche d'insegnamento più innovative, ad incrementare le risorse finanziarie e strumentali destinate all'innovazione didattica e alla didattica digitale;

al fine di internalizzare i servizi di pulizia delle scuole, a procedere al ripristino dei 12.000 posti ATA accantonati;

In materia di cultura:

al fine di valorizzare il patrimonio culturale italiano e di promuoverne la diffusione, ad intervenire sulla disciplina in materia di musei ed istituti culturali pubblici, in particolare, garantendone un sistema di governance in grado di superare l'ormai endemica organizational failure grazie a condizioni di agibilità e azione, flessibilità, autodeterminazione e autonomia nonché alla piena responsabilità dei gestori e procedendo all'internalizzazione di tutti i servizi museali aggiuntivi riconducibili alla funzione di valorizzazione;

al fine di garantire un sistema virtuoso di finanziamento a favore degli enti culturali, a sostituire le elargizioni concesse in modo generalizzato con un meccanismo di contribuzione statale basato su specifici piani e progetti di investimento;

In materia di ambiente:

ad avviare un concreto piano di intervento per la tutela e la messa in sicurezza del territorio, nell'ottica della prevenzione del rischio idrogeologico e sismico, individuando risorse certe, anche attraverso una transizione "virtuosa" dalle dinamiche della legge obiettivo ad una più attenta programmazione delle opere pubbliche, privilegiando quelle che siano davvero utili per il paese; a rispettare gli impegni assunti con l'approvazione della risoluzione in commissione ambiente alla Camera avente i seguenti obiettivi: riqualificare il patrimonio immobiliare per uso abitativo; salvaguardare il patrimonio immobiliare pubblico prediligendo politiche di diritto alla casa piuttosto che politiche speculative sul patrimonio comune; bloccare sgomberi e sfratti fino all'adozione delle misure necessarie per garantire il diritto alla

casa per tutti; utilizzare il patrimonio immobiliare pubblico e quello privato che non risulti abitato, quello degli enti previdenziali e dei fondi immobiliari e bloccare le vendite speculative del patrimonio immobiliare pubblico; realizzare progetti per il riuso delle città secondo politiche volte al consumo di «suolo zero», nell'ottica di una concreta rigenerazione urbana; trasferire le risorse destinate a grandi opere e grandi eventi in un apposito fondo con l'obiettivo di garantire il diritto all'abitare, al reddito, alla salute e alla mobilità; definire le modalità e attuare il censimento degli immobili vuoti ed inutilizzati su tutto il territorio nazionale; adottare una politica fiscale che disincentivi la proprietà di immobili vuoti e la conseguente speculazione; prevedere l'utilizzo immediato dei beni sequestrati alla mafia al fine di affrontare le situazioni di emergenza abitativa esistenti sul territorio nazionale;

a promuovere con maggiore determinazione politiche e interventi normativi finalizzati alla tutela ambientale, anche attraverso l'accelerazione dell'iter delle proposte di legge all'esame del Parlamento finalizzate al contenimento del consumo di suolo;

a garantire la stabilizzazione del bonus al 65% per le ristrutturazioni energetiche per gli interventi di consolidamento antisismico e per la rimozione dell'amianto in modo strutturale per almeno cinque anni;

a verificare l'applicazione e il controllo dello sviluppo urbano, in ambito locale, attraverso lo strumento della Valutazione Ambientale Strategica, volta a controllare il corretto sviluppo antropico sulla base di una scientifica e approfondita analisi dei benefici ambientali ed economici del territorio;

a riformare il processo di definizione dei nuovi parametri di emissione per gli impianti industriali al fine di evitare conflitti d'interesse, deroghe ed eccezioni;

ad incentivare misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi naturali e alla finanza per lo sviluppo;

ad avviare, coerentemente con il quadro normativo vigente, un piano d'azione finalizzato al contrasto dell'abusivismo edilizio, scongiurando eventuali ipotesi di sanatoria. A tal fine sono necessari l'istituzione di un fondo presso il Ministero delle Infrastrutture per sostenere i costi di demolizione vincolato ad una spesa preventiva e l'avvio di un protocollo d'intesa tra soggetti pubblici e privati che porti ad uniformare le procedure e lo scambio di informazioni tra tutti i soggetti coinvolti;

ad implementare e rafforzare le azioni di vigilanza e controllo finalizzate ad impedire la realizzazione di discariche abusive il cui costo per la collettività – in termini economici, ambientali e sanitari - è di gran lunga maggiore degli oneri derivanti da una politica attiva di prevenzione;

a dare nuovo impulso al programma nazionale di bonifica, individuando nuove risorse e predisponendo un cronoprogramma per garantire tempi certi di risanamento ambientale dei siti e garantendo massima trasparenza sullo stato di attuazione di ogni singola bonifica;

In materia di infrastrutture:

con riguardo alle 25 opere strategiche del PIS di cui all'XI Allegato infrastrutture, come aggiornato nel novembre 2015, a definire e illustrare in una apposita relazione alle Commissioni parlamentari di competenza l'eventuale revisione dei progetti nonché l'ammontare delle risorse revocabili al fine di definirne il nuovo impiego con riguardo alle politiche di sviluppo della mobilità sostenibile;

In materia di trasporti:

ad imporsi per il 2030 target di mobilità sostenibile adeguati e realmente funzionali all'effettivo miglioramento della qualità della vita e della riduzione di emissioni inquinanti,

individuando e specificando per la mobilità urbana e suburbana un target per ogni modalità (trasporti pubblici, car sharing e car pooling, ciclabile, pedonale);

a sbloccare le risorse previste dal decreto-legge n. 69/2013 per gli interventi riguardanti il Piano Nazionale della Sicurezza Stradale al fine di migliorare le condizioni di ciclisti e pedoni;

a definire e rendere pubblico sulle piattaforme istituzionali governative la progressione del Piano nazionale di ricarica elettrica con chiari e puntuali riferimenti alle aree territoriali di implementazione infrastrutturale e relativa rendicontazione al fine di rendere più trasparente e accessibile al pubblico l'effettiva adozione del cronoprogramma;

a provvedere alla pubblicazione e alla puntuale relazione presso le Commissioni parlamentari competenti delle fasi di verifica e dei relativi risultati del Programma straordinario di test su veicoli con riguardo alle emissioni inquinanti, per il quale sono state finanziati 5 milioni di euro. In particolare a definire e perseguire una strategia istruttoria e nel caso sanzionatoria nei confronti delle case automobilistiche colpevoli di manipolazioni e di irregolarità finalizzate alla irregolare omologazione di dispositivi e veicoli. In tal senso, prevedere l'impiego delle risorse derivanti dall'attività sanzionatoria per incentivare l'acquisto di mezzi privati a basso impatto ambientale nonché per un maggior ricorso nelle aree urbane e suburbane al trasporto pubblico e alla condivisione di mezzi privati;

ad implementare una seria e più organica riforma del sistema regolatorio dei servizi di trasporto pubblico prevedendo, anche in vista dell'approvazione dello schema di decreto legislativo concernente i servizi pubblici e di trasporto pubblico locale, l'ampliamento dei poteri dell'Autorità di Regolazione Trasporti con riferimento all'ambito aeroportuale;

a introdurre nel corso della negoziazione in sede europea sulla Direttiva NEC, l'impegno a ridurre le emissioni fino al 48% degli impatti sulla salute rispetto al 2005 come proposto dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo;

a introdurre obiettivi vincolati per il 2025 nelle azioni di contrasto all'inquinamento, come richiesto dal Parlamento Europeo, senza attendere il 2030;

a rigettare la flessibilità non necessaria come gli adattamenti degli inventari delle emissioni, dei fattori di emissione e le medie calcolate su tre anni, che non sono giustificati e diluirebbero il livello di ambizione della Direttiva;

In materia di privatizzazioni:

ad avviare una seria riflessione in merito alla reale ricaduta della svendita dei patrimoni e degli asset pubblici che si sta dimostrando fortemente critico e preoccupante sul piano strategico per il Paese;

a informare tempestivamente le Commissioni parlamentari di competenza su quali siano le eventuali "ulteriori misure di privatizzazione" allo studio del Governo, specificando in tal senso se si tratti di operazioni aggiuntive a quelle già messe in atto nel corso degli anni passati o se si tratti di misure riguardanti nuovi soggetti a partecipazione pubblica. In particolare se allo studio del Governo vi siano operazioni di privatizzazione riguardanti gli ultimi asset strategici rimasti totalmente pubblici: quello portuale e quello aeroportuale.

In materia di informatizzazione e digitalizzazione:

ad avviare una seria riflessione sul fronte della digitalizzazione dei servizi della Pubblica Amministrazione volta alla semplificazione degli strumenti di accesso dei cittadini ai servizi online e destinando risorse specifiche in tale settore da destinare allo sviluppo dei servizi nonché all'alfabetizzazione informatica dei dipendenti della PA a tutti i livelli;

ad avviare politiche pubbliche di stimolo della domanda di servizi digitali quali

voucher o altre forme di incentivo che consentano l'accesso a tali servizi da parte di ampie fasce della popolazione al momento escluse dai processi di digitalizzazione in atto;

ad adottare ogni iniziativa utile volta da un lato a rimuovere gli ostacoli che non consentono l'accesso al commercio elettronico da parte delle piccole e medie imprese italiane e, dall'altro a promuovere lo sviluppo di tali sistemi per una nuova crescita fondata sull'adozione di strumenti digitali;

a stanziare risorse adeguate per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di informatizzazioni e di innovazione tecnologica della Pubblica Amministrazione al fine del raggiungimento del livello degli altri paesi europei;

In materia di attività produttive:

a favorire la spesa in ricerca e innovazione delle imprese, sostenendo gli investimenti e indicando interventi specifici di potenziamento, anche attraverso la celere adozione di atti normativi già previsti dalla legislazione vigente, in particolare il Programma Nazionale della Ricerca, e l'introduzione di interventi migliorativi per potenziarne l'efficacia;

ad adottare misure volte a favorire l'apertura alla concorrenza e a rimuovere i reali ostacoli allo sviluppo, a beneficio dei consumatori e del mercato, tenuto conto che il disegno di legge in materia di concorrenza attualmente all'esame della 10^o Commissione del Senato non delinea le condizioni per un mercato liberalizzato e più efficiente;

a promuovere una vera conversione della politica economica, attraverso nuove misure di sostegno in favore dello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, puntando in modo deciso sulla valorizzazione dell'economia verde;

ad adottare misure di carattere legislativo volte ad estendere l'imposta municipale propria anche agli immobili costruiti su strutture artificiali ubicate nel mare territoriale;

ad attuare con gli strumenti della politica nazionale un'efficace lotta alla contraffazione nelle dogane e sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;

a certificare, in tempi brevi, i debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con i crediti fiscali da parte delle imprese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

ad adottare ogni iniziativa in sede europea finalizzata a concordare con la Commissione europea un piano straordinario, di natura una tantum, per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, che preveda che l'uscita di cassa non vada ad incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l'azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

a rendere stabile e certa la detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica/ristrutturazione edile, prevedendo una premialità nei confronti degli interventi che massimizzano l'efficacia rispetto al costo per la collettività, e garantendo un riequilibrio della capacità d'accesso agli incentivi che li renda convenienti anche per i contribuenti a minor reddito;

a sostenere il rilancio del settore turistico italiano attraverso l'adozione di misure per la riduzione del carico fiscale, la semplificazione burocratica e la facilitazione all'accesso al credito per le imprese turistiche, con particolare riferimento a quelle di medie e piccole dimensioni;

In materia di politiche energetiche:

a promuovere una conversione ecologica del sistema produttivo italiano, attraverso nuove misure di sostegno in favore del consolidamento delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, attraverso la definizione di una "carbon tax", la cui base

imponibile dovrà essere gradualmente ampliata fino a comprendere gli impatti sanitari associati all'utilizzo delle fonti energetiche;

a rendere strutturale la detrazione fiscale per interventi di efficientamento energetico, garantendo un riequilibrio della capacità d'accesso agli incentivi che li renda convenienti anche per i contribuenti a minor reddito;

a favorire, attraverso l'adozione di specifiche misure in materia di sistemi di distribuzione chiusi, il consumo in loco dell'energia prodotta sul tetto degli edifici commerciali, industriali e di servizi (ospedali, stazioni, aeroporti, etc.) quando all'interno degli stessi edifici vi è più di un utente, tenuto conto che misura consentirebbe di consumare in loco tutta l'energia prodotta e quindi di produrre importanti efficienze economiche e di sistema, diminuendo anche le potenze impegnate sulla rete pubblica;

a favorire l'utilizzo delle risorse stanziare per il Conto Termico e , in particolare, a superare le attuali ed eccessive limitazioni al ricorso alle ESCO, che possono intervenire solo con contratti di prestazione energetica o di servizio energia;

a favorire attraverso appositi strumenti di incentivazione la trasformazione degli edifici di privati in edifici a energia quasi zero;

ad attuare le disposizioni che permettono ai produttori di energia da fonte rinnovabile, ed in generale ai piccoli impianti di produzione di energia, di garantire i servizi necessari alla stabilità ed al funzionamento delle reti, resi invece dagli altri produttori, superando l'oligopolio dei grandi produttori da fonte fossile che sono i soli a cui oggi è garantita la possibilità, congruamente remunerata, di intervenire, per rimediare alle disfunzioni che possono crearsi nella rete elettrica;

ad eliminare qualsiasi forma diretta ed indiretta di sostegno alle fonti fossili, in modo da salvaguardare l'ambiente e promuovere anche l'innovazione tecnologica e lo sviluppo del nostro Paese;

ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a favorire il funzionamento del Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica;

ad attuate le misure necessarie per dare seguito al processo di progressiva copertura del fabbisogno delle isole minori non interconnesse attraverso energia da fonti rinnovabili;

ad abbandonare il progetto di "riforma dei certificati bianchi", che sino ad oggi hanno dato buona efficacia nello stimolare interventi di efficienza energetica, tenuto conto che le linee guida della riforma prevedono di: rendere residuali le incentivazioni all'efficienza energetica attraverso fonti rinnovabili; precludere l'utilizzo dei certificati bianchi per i piccoli interventi e in generale per il settore civile, così di fatto aumentando i costi energetici per le famiglie e in particolare per quelle meno abbienti, che non si avvantaggiano delle detrazioni fiscali in modo significativo; limitare per tutti gli interventi l'incentivo riconosciuto;

a favorire la mobilità elettrica, aggiornando le Linee Guida del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti relative alla mobilità elettrica al fine di promuovere una sempre maggiore integrazione fra la mobilità elettrica e la produzione di energia da fonte rinnovabile;

a definire un quadro normativo chiaro e completo in materia di teleriscaldamento, che consenta di valutare adeguatamente le relative condizioni di convenienza;

In materia di lavoro:

a porre in essere una concreta razionalizzazione ed una semplificazione degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale;

a porre in essere misure concrete contro la disegualianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti;

a predisporre una specifica normativa che stabilisca un rapporto massimo di 1 a 12 tra il trattamento economico degli amministratori delle società quotate e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;

a prevedere, esclusivamente nel settore privato, con esclusione del settore agricolo, in attuazione di un patto intergenerazionale, atto garantire la graduale fuoriuscita del lavoratore prossimo al pensionamento dal contesto aziendale e l'inserimento anche graduale, nell'organizzazione aziendale, di nuove figure professionali, la possibilità per il lavoratore, nel triennio che precede la completa maturazione dei requisiti utili per l'accesso al trattamento previdenziale, di accettare, su base volontaria, in accordo con il datore di lavoro, una graduale riduzione dell'orario di lavoro del 15 per cento per il primo anno, del 25 per cento per il secondo anno, del 35 per cento per il terzo anno con riconoscimento a fronte di tale riduzione di apposita contribuzione figurativa, ad integrazione della differenza contributiva tra la retribuzione a tempo parziale e la retribuzione a tempo pieno del lavoratore, possibilità, subordinata all'assunzione, anche a tempo parziale, di nuovi lavoratori in stato di disoccupazione da almeno 6 mesi con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato (assunzioni non effettuate in sostituzione di lavoratori dipendenti dalle stesse imprese licenziati per giustificato motivo oggettivo o per riduzione del personale o sospesi), assunzioni alle quali si applichi l'esonero dei contributi previdenziali ed assistenziali nella misura del 100 per cento per un periodo di trentasei mesi. Nei sei mesi che precedono la nuova assunzione, il datore di lavoro potrà provvedere all'inserimento del nuovo lavoratore ricorrendo allo strumento del tirocinio come definito dagli appositi programmi nazionali vigenti;

a prevedere specifiche misure a favore dei disoccupati di lungo periodo;

in merito all'utilizzo dei fondi europei, a favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda l'istituzione di un registro della trasparenza, sul quale vengano annotati non solo le iniziative realizzate con i fondi strutturali, peraltro raccolte, aggiornate periodicamente e pubblicizzate sul sito Open Coesione, ma anche i dati relativi alla quantificazione e alla qualità in termini occupazionali a livello territoriale;

a richiedere in sede di Conferenza Stato-Regione attenzione particolare all'omogenizzazione dei piani regionali, in merito, all'avvio dei programmi operativi sottesi al programma comunitario Garanzia Giovani, in modo tale da non vanificare la fruizione del cosiddetto <<superbonus>> ;

a porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato, prevedendo inoltre sgravi contributivi crescenti a favore dei datori di lavoro che mantengono il lavoratore in azienda garantendone la costante riqualificazione; abbandonare il sistema degli incentivi "una tantum" che hanno avuto il solo effetto di drogare il mercato del lavoro e ripristinare invece le misure di cui all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407;

a procedere al monitoraggio, valutazione ed eventuale revisione dei compiti delle agenzie per il lavoro di somministrazione di lavoro e operare una generale razionalizzazione dei servizi per l'impiego, attraverso una riforma complessiva delle strutture esistenti valorizzando e ampliando la centralità delle strutture pubbliche a partire dal ruolo Ministero del lavoro e delle politiche sociali, evitando le duplicazioni e le

sovrapposizioni di funzione attraverso un chiaro riparto delle funzioni stesse tra strutture centrali e periferiche e la soppressione delle agenzie non produttive, preservando al contempo la piena indipendenza di INPS e ISFOL quali organismi di studio e controllo;

a rendere effettiva, con lo stanziamento di apposite risorse, l'interoperabilità dei dati, al fine di implementare i dati per la costituzione del Fascicolo personale elettronico del lavoratore, a partire dai soggetti pubblici già esistenti (compresi i sistemi informativi dell'ISTAT), al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, lo scambio di informazioni tra organi ed enti deputati alla formazione ed al collocamento sì da garantirne una sempre maggiore efficacia di azione, consentendo al lavoratore di poter documentare in modo certo le competenze acquisite in ambito formale, non formale ed informale e le pregresse esperienze lavorative;

a prevedere un'eventuale revisione delle competenze tra Stato ed enti locali in materia di istruzione e formazione professionale al fine di superare la diffusione di interventi settoriali e non coordinati nell'ambito della formazione professionale attraverso la creazione di efficaci sistemi di valutazione ed una reale effettività dei controlli sui programmi in atto al fine di scongiurare l'abuso degli stessi o l'istituzione di corsi non finalizzati a concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro;

ad operare per lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino per i lavoratori assunti prima dell'entra in vigore del dlgs 23/2015 delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge 92/2012 e l'adozione di una normativa volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale;

ad adoperarsi con misure idonee per riformare la normativa in materia di calcolo dell'ISEE, ancorché necessaria, alla luce della citata sentenza del Consiglio di Stato, in merito alla valutazione del reddito del disabile;

per evitare distorsioni relativamente all'utilizzo dei fondi di solidarietà bilaterali, prevedere quale finalità primaria degli stessi, l'obbligo della condizionalità dell'utilizzo delle risorse ad essi assegnate;

a procedere a una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dall'abolizione della c.d. "riforma Fornero" di cui all'articolo 24 del DL 201/2011, dalla salvaguardia delle pensioni di reversibilità e dall'aumento degli assegni sociali;

a prevedere altresì un tetto massimo pari a 5000 euro per i trattamenti pensionistici e la destinazione delle risorse ricavate da tale misura ad interventi di aumento delle pensioni minime;

a prevedere iniziative di monitoraggio delle risorse di cui al comma 155 della Legge di Stabilità 2016, in modo tale che quelle eccedenti possano essere utilizzate per ricompensare la dotazione del Fondo per i lavori usuranti, fortemente depauperato, raggiungendo l'obiettivo di ampliare la platea dei beneficiari.

In materia di politiche sociali:

a incrementare il Fondo nazionale per le politiche sociali e il Fondo per le non autosufficienze, aumentando la quota di spesa sociale pro-capite per cittadino;

a garantire risorse adeguate al Servizio Sanitario Nazionale, rivedendo la politica dei tagli che ha ridotto i finanziamenti necessari al funzionamento del sistema, così da assicurare che l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL sia collocata ad un livello accettabile tale da garantire il principio universalistico della tutela della salute;

ad adottare misure atte a controllare i prezzi dei farmaci, garantendo che le intese in materia di prezzi sui farmaci siano trasparenti e conoscibili, con evidenza del metodo

utilizzato per la definizione del prezzo e degli utili, anche modificando il sistema di rimborso dei farmaci e avviando un processo di riordino dell'Aifa;

a voler definire i livelli essenziali di assistenza emanando il relativo e non più rinviabile decreto, avendo cura di inserirvi la cura dell'endometriosi e degli screening neonatali per le malattie metaboliche ereditarie;

ad individuare risorse per lo sblocco del turn-over del personale sanitario, favorendo anche le procedure di mobilità interregionale in relazione alle piante organiche e alla garanzia di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale e porre in essere le procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, come previsto dalla legge di stabilità 2016;

a intervenire affinché siano rispettati gli orientamenti della Consulta riguardo l'illegittimo blocco della contrattazione collettiva nazionale;

a procedere, al fine di rendere possibile da parte degli aventi diritto l'utilizzo dei nuovi dispositivi medici, al rinnovo della Commissione unica sui dispositivi medici, affinché sia adottato con urgenza il decreto di aggiornamento del nomenclatore tariffario, prevedendo che i prezzi per i rimborsi derivanti dall'aggiornamento del «nomenclatore tariffario per protesi e ausili» siano definiti in riferimento ai prezzi medi previsti nell'Unione europea;

a dare attuazione concreta ai costi standard e alla centralizzazione degli acquisti, uniformando le spese e la variazione dei costi per l'acquisto e la fornitura di dispositivi, farmaci ospedalieri, materiali, apparecchiature e servizi in ambito sanitario e a non compromettere ma piuttosto ad implementare il principio della trasparenza, nel rispetto del Decreto Legislativo, 14 marzo 2013, n. 33, così da garantire una integrale conoscibilità da parte dei cittadini delle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche, con susseguente risparmio;

a reperire risorse per assicurare la presa in carico di tutti i soggetti bisognosi di cure e di una adeguata assistenza, incrementando il Fondo nazionale per le politiche sociali e il Fondo per le non autosufficienze e garantendo misure di massima trasparenza riguardo alla tutela dei diritti, anche patrimoniali, delle persone con disabilità grave, ancorchè prive di sostegno familiare;

In materia di agricoltura:

a promuovere l'agricoltura sociale;

a procedere con urgenza alla riforma complessiva del fisco rurale e a rivedere le procedure di accesso al credito al fine di consentire alle aziende agricole di poter disporre della liquidità necessaria al rilancio delle attività e alla realizzazione di investimenti;

a prevedere ulteriori interventi a sostegno del settore lattiero-caseario ed in particolare ad introdurre misure specifiche per la zootecnia di montagna al fine di evitare la chiusura di moltissime aziende che, oltre al valore economico, contribuiscono alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio rurale;

a sollecitare ISMEA affinché proceda urgentemente ad ultimare e pubblicare la rilevazione dei costi medi di produzione di latte crudo almeno per quelle regioni ove la produzione di latte è significativa a livello nazionale;

ad emanare urgentemente le norme necessarie a specificare le modalità di esecuzione della revisione delle macchine agricole e operatrici ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 20 maggio 2015;

a rendere operativa la Rete del lavoro agricolo di qualità al fine di rafforzare le iniziative di contrasto dei fenomeni di irregolarità che caratterizzano le condizioni di lavoro in agricoltura e a rafforzare i vincoli di accesso e a far sì che esso sia consentito solo

alle aziende che dichiarano la propria conformità a quanto previsto dalla contrattazione collettiva nazionale.

ad introdurre adeguate misure di salvaguardia previdenziale a favore dei lavoratori stagionali del settore agricolo;

a disciplinare con strumenti normativi specifici di immediata attuazione, il contrasto all'estinzione od erosione delle risorse vegetali od animali conseguenti a fenomeni di contagio epidemico o fitosanitario da specie di particolare virulenza anche provenienti da paesi extracomunitari ovvero da modificazione genetica di specie già in essere, come, da ultimo, i casi della *Xylella fastidiosa*, del punteruolo rosso, della vespa velutina e della mosca delle olive. In tale ottica operare una revisione della normativa di cui alla legge 225/92, al fine di includere le infezioni da batteri patogeni da quarantena o rischi di pandemia fitosanitaria o animale tra gli eventi per i quali può procedersi alla proclamazione dello stato di emergenza e del successivo stato di calamità naturale, conferire poteri sostitutivi al governo nel caso di inerzia delle amministrazioni interessate e prevedere la possibilità di raccolte volontarie di fondi per il finanziamento degli interventi nonchè porre in essere, attraverso apposita modifica della normativa di cui al decreto legislativo 29 Marzo 2004, n. 102, strumenti di ristoro economico per gli imprenditori agricoli che abbiano subito danni;

ad operare specifici interventi, anche attraverso incentivi di tipo economico, in favore delle tecniche agronomiche conservative e di basso o nessun impatto ambientale come la permacultura;

ad offrire strumenti di sostegno alle filiere produttive corte e delle produzioni di elevata qualità;

a garantire l'accesso al microcredito per aziende della pesca professionale, pescaturismo e ittiturismo;

tra le azioni a sostegno del settore della pesca, ad operare nell'ambito delle competenze nazionali, al fine di stabilire una disciplina chiara ed univoca in materia di distanze minime di pesca dalle coste, tenendo conto delle esigenze derivanti dalle peculiarità territoriali delle singole regioni, fermo restando le esigenze legate al fermo biologico nonchè alle esercitazioni militari;

ad operare, anche attraverso strumenti legislativi d'emergenza, al fine di garantire l'attuazione dei provvedimenti già deliberati a favore degli imprenditori agricoli le cui attività ricadono in aree colpite da dissesto idrogeologico, con lo stanziamento dei fondi necessari al ripristino delle infrastrutture danneggiate, nonchè a quelle necessarie per la più rapida ripresa delle attività produttive, anche attingendo al Fondo per le emergenze nazionali, nonchè pervenire finalmente ad una legislazione organica in materia, al fine favorire la prevenzione e la predisposizione di appositi strumenti di interventi superando la prassi degli interventi settoriali e non coordinati e spesso poco efficaci;

ad introdurre adeguate misure di semplificazione e sburocratizzazione, riordino del sistema dei controlli, riduzione dei termini dei procedimenti amministrativi, potenziamento dei servizi di rete nelle aree rurali, rafforzamento dei canali di penetrazione commerciale all'estero;

ad assicurare risorse aggiuntive alla legge 157/1992, in considerazione dei continui danni agricoli provocati dalla fauna selvatica, la cui entità è da considerare una vera e propria emergenza;

In materia di politiche europee

a limitare il contributo nazionale al FEIS (Fondo europeo per gli investimenti strategici) alla sola quota parte destinata e vincolata allo sviluppo e al sostegno delle piccole e medie imprese;

a incrementare l'efficienza e la trasparenza dei fondi strutturali evitando la loro dispersione in micro interventi settoriali con scarso impatto di lungo periodo, privilegiando al contrario progetti di sviluppo a lungo termine che apportino benefici diretti ai cittadini e che migliorino l'infrastruttura immateriale a sostegno del tessuto produttivo;

a sfruttare appieno le potenzialità dei finanziamenti percepiti nell'ambito del FSE (Fondo sociale europeo) al fine di promuovere politiche sociali e di sostegno del reddito per il miglioramento dei servizi sociali di base rivolti ai cittadini;

ad attivarsi nelle apposite sedi europee affinché vengano riviste ed ampliate le clausole di flessibilità già previste nel contesto del patto di stabilità e crescita, definendo nuovi obiettivi di crescita e sviluppo di lungo periodo per gli Stati membri al posto del raggiungimento dei meri e sterili indici numerici.

In materia di interventi per le aree sottoutilizzate:

a reperire risorse per procedere alla progressiva esenzione totale dell'IRAP per le piccole e medie imprese, dando priorità delle imprese nelle aree sottoutilizzate, ed in particolare alle imprese manifatturiere, al fine di consentire una maggiore liquidità finanziaria per l'autofinanziamento, che compensi il più difficile accesso al credito delle imprese nelle aree depresse;

al fine di contrastare i fenomeni di dispersione scolastica, a destinare risorse per l'avvio, soprattutto nelle aree a maggior rischio di evasione dell'obbligo scolastico, di programmi pluriennali di didattica integrativa da realizzarsi attraverso l'apertura pomeridiana dei plessi scolastici con la collaborazione di associazioni senza scopo di lucro tra le cui finalità statutarie rientrino l'aiuto allo studio, l'aggregazione giovanile e il recupero da situazioni di disagio;

al fine di accompagnare il processo di crescita e sviluppo sociale, determinante per la ripresa dell'economia territoriale, a destinare specifiche risorse per il tramite dei competenti ministeri o istituzioni, per consentire nelle aree sottoutilizzate l'apertura degli istituti scolastici e degli edifici pubblici, in presenza di accordi con associazioni e fondazioni senza scopo di lucro tra le cui finalità statutarie rientrino l'innovazione didattica, la formazione digitale e la promozione sociale;

nell'ambito della riforma fiscale, a valutare l'adozione di correttivi che consentano di calibrare l'incidenza del prelievo fiscale in base all'effettiva e differente capacità fiscale nelle diverse aree del Paese, nel rispetto del dettato costituzionale dell'articolo 53 della Costituzione, che stabilisce che *“tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva”*;

per compensare il contesto economico disagiato in cui operano le imprese delle aree depresse e garantirne la sopravvivenza, ad adottare per il triennio 2017-2019 un regime forfettario agevolato per le aziende, che operano nelle suddette aree, con volume di affari non superiore a 3 milioni di euro, contestualmente alla riduzione degli adempimenti fiscali connessi al fine di ridurre il gap di competitività con le aziende delle altre aree.